

La chiesa comunale e il collegio di Sant'Ignazio

di Antonello Brunetti



2021

In copertina:

La scuola dei Rosminiani nel collegio dei Gesuiti,
immagine dipinta su un diploma del 1869 intestato a Giovanni Civeriati
(proprietà di Francesco Castellini).

Testo impaginato con la collaborazione di Celso Chiodi nel febbraio 2021.

Castelnuovo Scrivia fu staccato, alla antica successione dei Visconti nel 1447, assegnandolo a Borso d'Este marchese di Ferrara e Modena. Seguirono vari passaggi a feudatari quali Ermete Sforza, ai Sanseverino e ai Trivulzio sino a quando nell'agosto 1526, veniva destinato ai D'Avolos che lo cedettero il 20 luglio 1568 per 90.000 lire al marchese Giovanni Battista Marini, milanese ma di famiglia originaria genovese.

I fondatori Gerolamo Marini e Giovanni Ferrari (nota 1)

A Giovan Battista Marini succedettero i due figli Filippo e Giovanni Gerolamo e quest'ultimo si fece fondatore del collegio e della chiesa di Sant'Ignazio in contrada strad'Alzano.

A questo riguardo va osservato che l'importanza attribuita ai Marini nella vicenda della fondazione del collegio dei Gesuiti è in parte eccessiva. Lo afferma in una sua lettera il gesuita alessandrino Giulio Cesare Cordara.

Risulta su vari documenti notarili che fu Giovanni Ferrari (nota) a donare varie rendite per il futuro collegio: 2200 lire sulla ferma del sale, 1800 lire sul dazio milanese, 1500 lire dalla comunità di Voghera e 1500 sull'estimo della mercanzia della Lomellina.

La sua preziosa e ricca biblioteca, segnalata come *ex-dono domini Joannis Ferrarij*, passerà poi, dopo la sua morte avvenuta durante la peste del 1631, al collegio.

Da parte sua, qualche mese dopo, il 28 giugno 1618, il Marini aggiungerà 1.800 lire per integrare le 7.000 lire di Ferrari.

Il marchese G. Gerolamo Marini, fautore del collegio di Sant'Ignazio, morì il 6 aprile 1629 a Milano, assistito dai padri Gesuiti, dopo una infermità che lo tenne inchiodato dal 1611 su un letto di dolori.

Nota 1 – Di Johannes Maria Ferrari si sa poco a parte quanto emerge dall'Archivio parrocchiale. La sua famiglia risiedeva in contrada Zibide (vi erano altre tre famiglie Ferrari) ed era composta nel 1592 dal padre Antonio, dalla madre Allegrina, entrambi cinquantadueni, oltre che dai due fratelli minori, Domenico e Antonio.

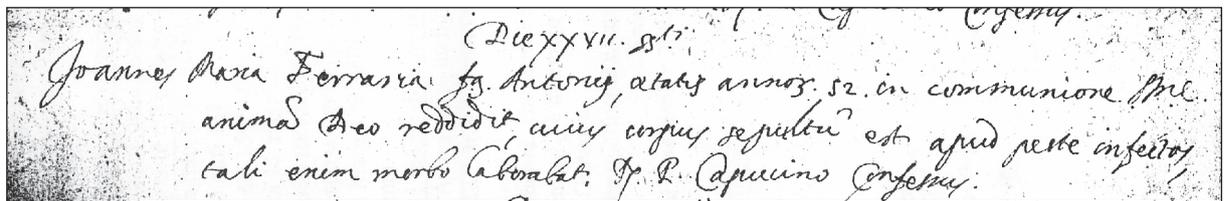
Di ampia cultura, giureconsulto, diventa l'uomo di fiducia dei Marini, ma nel 1631 sulla sua casa si abatteranno terribili sciagure dovute alla peste che a Castelnuovo fece circa 180 vittime.

Giovanni ospita in casa la cognata Margherita Ferraria, divenuta vedova. Questa è fra le prime a essere colpita dalla peste e muore l'11 febbraio.

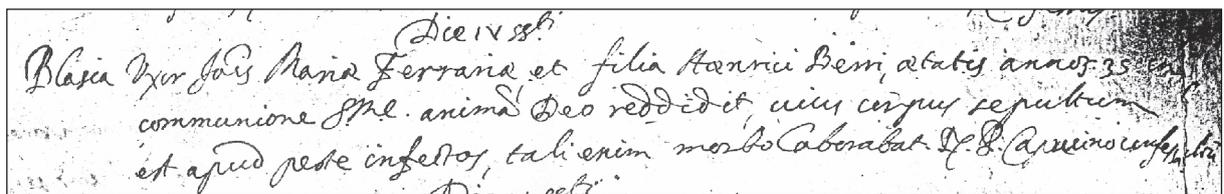
Il 4 marzo muore un nipote, Giovanni Antonio. Il 13 marzo tocca a un suo figlio infante, Antonio Maria, sepolto nel cimitero dei frati Serviti. Il 4 settembre muore la moglie (anni 35) di Giovanni, Blasia Berri, figlia di Enrico e parente del famoso pittore Alessandro Berri.

Tre settimane dopo, all'età di 57 anni, il 27 settembre, muore di peste anche Giovanni Ferrari. L'atto di morte, firmato dal prevosto Filippo Grassi, accenna alla presenza di un frate cappuccino. Non vi sono frati gesuiti, forse anche per il fatto che tre di loro erano già morti assistendo moribondi.

Il suo corpo finisce nella fossa comune.



Die xxvii. scti
Joannes Maria Ferraria, filius Antonij, aetatis annos. 52. in communione S^{me}.
animas Deo reddidit, cuius corpus sepultum est apud peste infectos
tali enim morbo laborabat. P. R. Capucino Confessus.



Die iv. scti
Blasia uxor Johis Maria Ferraria et filia Henrici Berri, aetatis annos. 35. in
communione S^{me}. animas Deo reddidit, cuius corpus sepultum
est apud peste infectos, tali enim morbo laborabat. P. R. Capucino Confessus.

Atti di morte di Giovanni Ferrari e della moglie Blasia Berri.



Lo stemma dei Marini.

Volle che la sua salma venisse sepolta a Castelnuovo, ma non se ne conosce il luogo, forse nella Cappella lunga della Parrocchiale. L'orazione venne tenuta nella nostra Parrocchiale da un padre gesuita e pubblicata a fine aprile dalla tipografia tortonese di Eliseo Viola e Giovanni Calenzano.

La sepoltura a Castelnuovo viene confermata nell'orazione funebre con la frase "l'haverti lasciato per carissimo pegno le sue ossa e il suo cuore". Il defunto viene lodato come uomo di specchiata virtù e di carità verso i bisognosi.

Già il 6 novembre 1582 mons. Cesare Gambara, vescovo di Tortona, aveva espresso l'intenzione di fondare un collegio di padri Gesuiti in città, affinché avessero cura del seminario che si cercava di costituire in quei tempi per affrontare il problema dell'educazione dei giovani alla dottrina cristiana, sollevato dal Concilio di Trento.

Il seminario tortonese è funzionante dal 1593, ma per avere un collegio di Gesuiti si dovette attendere 35 anni per vedere la venuta dei Gesuiti nella diocesi e questo non a Tortona, bensì a Castelnuovo Scrvia.

L'atto di fondazione del collegio dei Gesuiti risale al 21 marzo 1618 e fu rogato a Genova dal notaio Stefano Isola, procuratore del Marini e di Giovanni Ferrari, dottore in entrambe le leggi. Il marchese assegnava come dotazione al collegio lire 1.800 annue di moneta imperiale, ricavate dalle 2600 che percepiva sulla ferma del sale a Milano.

Fatta la fondazione lo stesso marchese ne diede notizia alla comunità castelnovese:

"In molte occasioni per l'addietro gli uomini di Castelnuovo hanno veduto quanto mi sia a cuore ogni loro bene, tuttavia ora potranno meglio constatarlo nel presente caso. Finalmente ho esaudito l'antico mio desiderio di ottenere dal R.mo padre generale della compagnia di Gesù che sia fondato in Castelnuovo un collegio di detta Compagnia, nel quale si potrà attendere alla salute dei prossimi, incamminarli nella cognizione di Dio e nell'esercizio della virtù e perfezione cristiana. In particolare *vi terranno scuole pubbliche di grammatica, umanità, rettorica nelle quali la gioventù di Castelnuovo e di siti vicini*, sotto la loro disciplina, potrà apprendere buone lettere e buoni costumi.

Non darà il collegio né al Comune né a particolari alcun aggravio di spesa perché gli sarà provvisto di tutti i bisogni, così per la chiesa e per il mantenimento dei padri gesuiti. Anzi ci sollevano da spese di maestri di scuola e di prediche, per le quali non pretenderanno né mercede né elemosina".

Dal 1618 al 1622

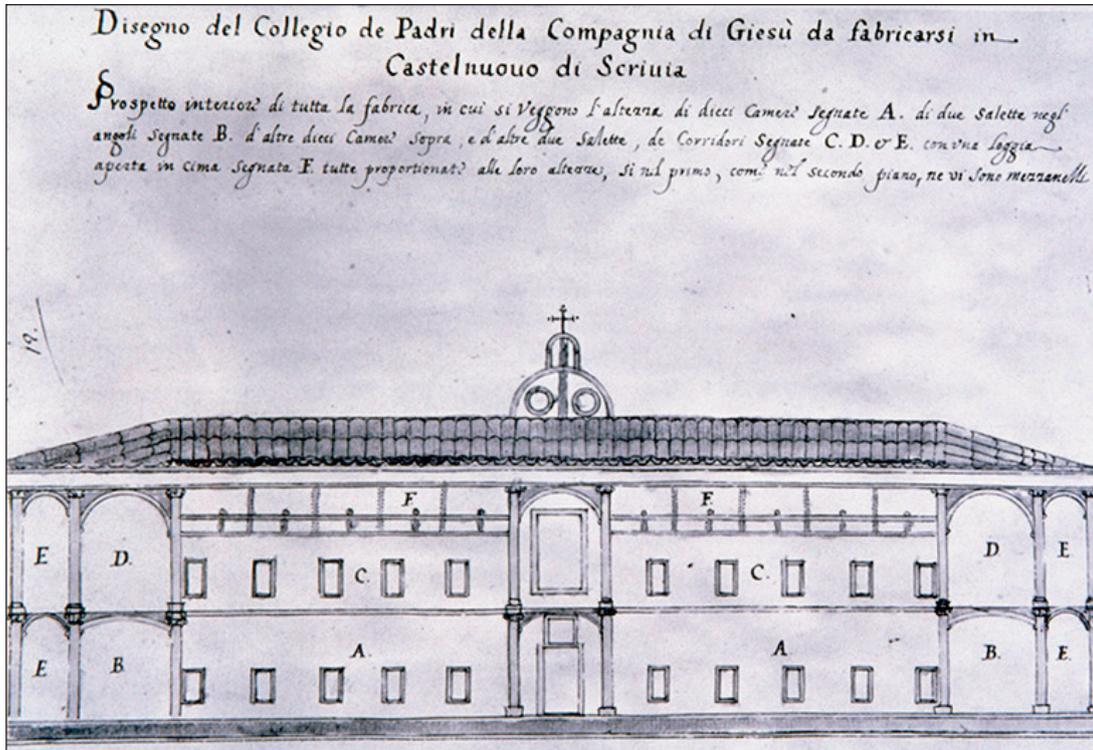
I padri gesuiti fanno il loro ingresso a Castelnuovo il 29 aprile 1618, accompagnati dal padre provinciale Giovanni Argenta. Il collegio di Castelnuovo si apre nel 1619, essendo di tal anno la nomina del primo rettore nella persona di Giacomo Maria Strata.

I molti documenti di archivio attestano acquisti di case nei mesi estivi del 1620, tutte da demolire per lasciare spazio alla chiesa situata fra le attuali vie Roma e Flavio Torti. La scarsa distanza con il convento dei francescani (attuale ospedale e Casa di riposo) è subito fonte di polemiche fra Gesuiti e i Francescani situati a poca distanza.

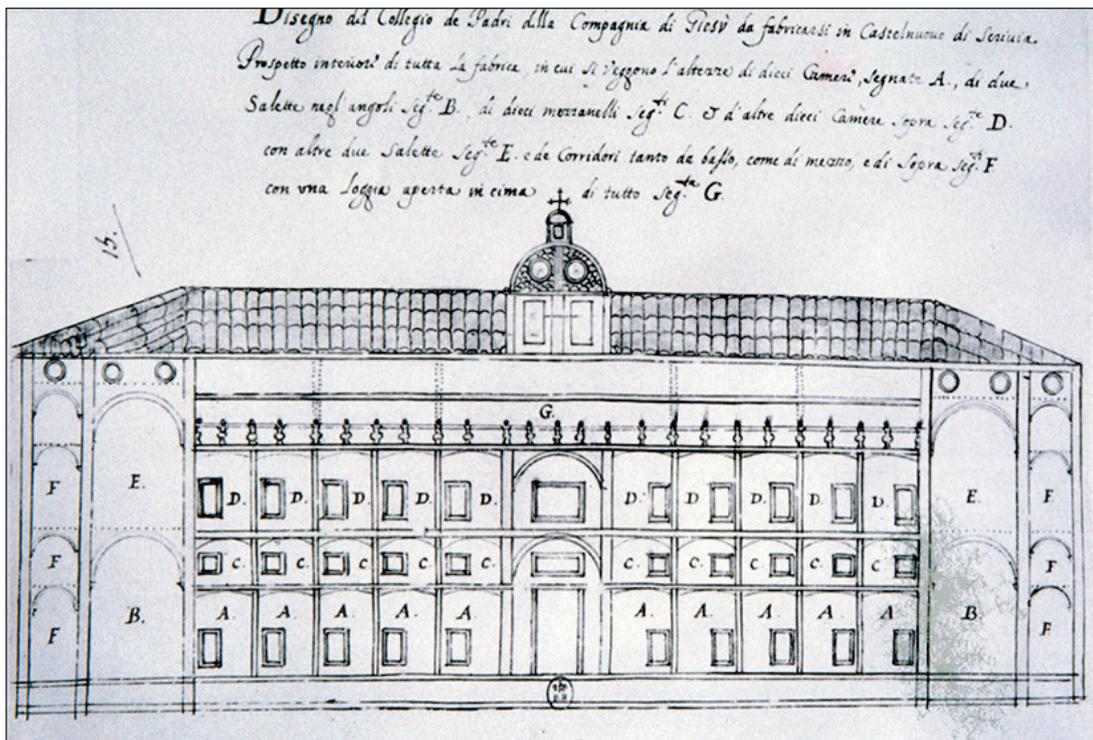
Il 10 maggio 1622 i fratelli luganesi Di Melcioni, residenti a Voghera, contattati dal nuovo rettore Agostino Confalonieri, accettano di fare la fabbrica, comprendente collegio e chiesa, su disegni di Antonio Corbetta, bolognese di origine, trasferitosi poi a Milano ove era stato seguace delle innovazioni di Pellegrino Tibaldi. A lui è attribuito anche il progetto del Duomo di Voghera. Dal contratto sono esclusi la cupola e il campanile non essendosi ancora accordati sui costi.

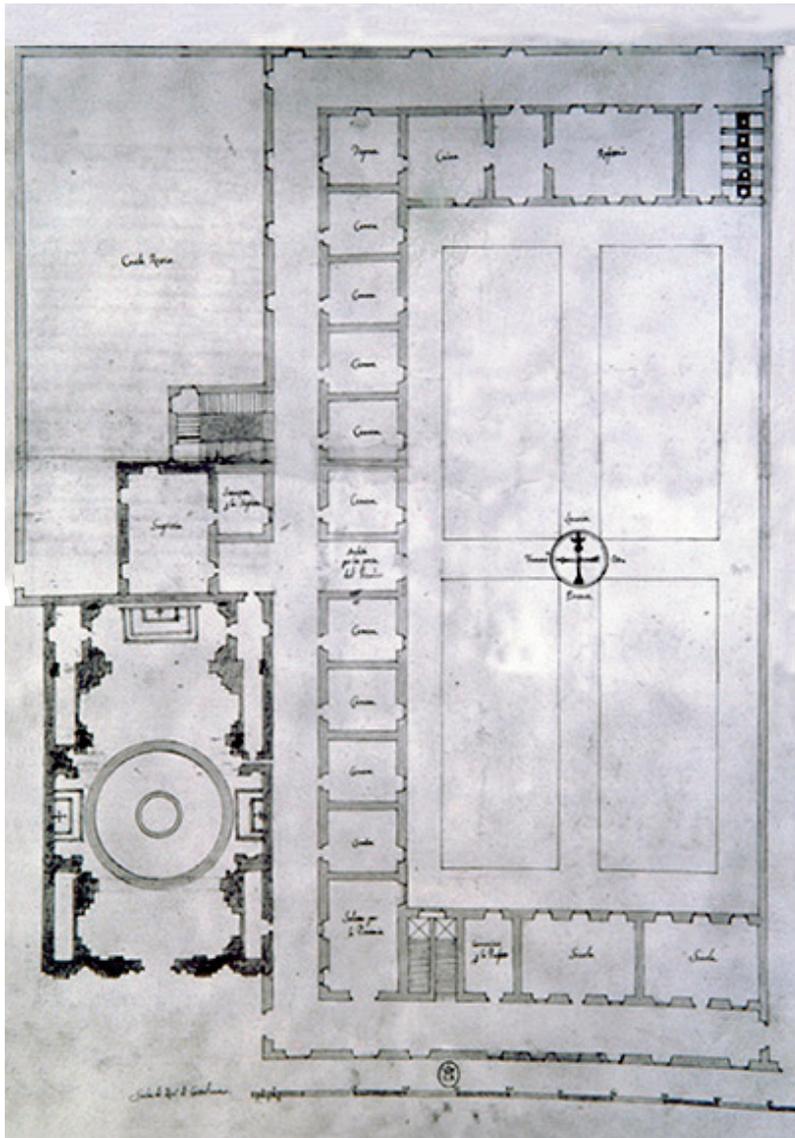
I disegni nella Bibliothèque nationale di Parigi

I disegni progettuali si trovano ora alla biblioteca nazionale di Parigi, inseriti nella pratica della donazione napoleonica dell'edificio alla comunità di Castelnuovo. Ne ho avuto copia tramite la cortese collaborazione di Maria Teresa Maiullari, allora residente a Parigi.



I disegni progettuali del Corbetta con il collegio visto frontalmente dalla attuale via Flavio Torti. Il primo disegno ha al piano terra dieci camere (A), idem al primo piano. Alcune sale alle estremità (B e D) e corridoi (E). In alto una lunga loggia. Non vi sono mezzanini. Il disegno sotto ha la variante dell'aggiunta di dieci mezzanini.





Il disegno progettuale del Corbetta comprendente chiesa e collegio visti dall'alto. Da notare i corridoi laterali alla chiesa, il presbiterio rettangolare e la diversa posizione della sacrestia.

Le misure vengono fatte in braccia milanesi (equivalenti a cm 59,5) e la superficie della chiesa risulta essere di braccia quadrate 5.069.

Il disegno della chiesa consente di individuare tutte le caratteristiche che fanno di Sant'Ignazio una chiesa costruita *a modo nostro*, ossia secondo quelle norme, di carattere pratico e funzionale, che i Gesuiti seguivano al fine di rendere gli edifici della Compagnia adatti alle loro particolari esigenze liturgiche. L'edificio sacro è a navata unica il cui spazio centrale si dilata ai fianchi in due cappelle laterali, con abside piatta, quattro vani destinati ai confessionali, transetto poco sporgente. Gli unici punti nei quali il progetto del Corbetta non si attiene alle prescrizioni dei Gesuiti sono la copertura realizzata mediante tre volte a botte poggianti sui muri perimetrali e la totale mancanza di corridoi di disimpegno adatti a favorire la circolazione dei padri all'interno della chiesa. A questo inconveniente si rimedierà nel XVIII secolo creando quei collegamenti periferici ancora esistenti. I disegni di Parigi presentano il collegio con una pianta a C, ove il braccio centrale a sud ospita le camere dei padri, la manica laterale a levante comprende la cucina, il refettorio e la dispensa; quella a ponente sulla via Roma le aule scolastiche.

I capomastri Melcioni si impegnano a realizzare ogni parte dell'edificio, dalle fondamenta caratterizzate da un dedalo di sotterranei e di pilastri su tutta la superficie, ai tetti, compresi i fregi decorativi. Il loro fornitore di calce è il mastro Pietro Casella. Chiedono un anticipo di 600 lire imperiali mentre il rimanente verrà pagato mano a mano che procedono i lavori. L'accordo prevede la consegna entro 12 anni, ma già nel 1624 il collegio e la chiesa erano terminati nelle loro strutture essenziali. Mancano la cupola da elevare sopra i quattro pennacchi e le zone dell'abside e della sacrestia.

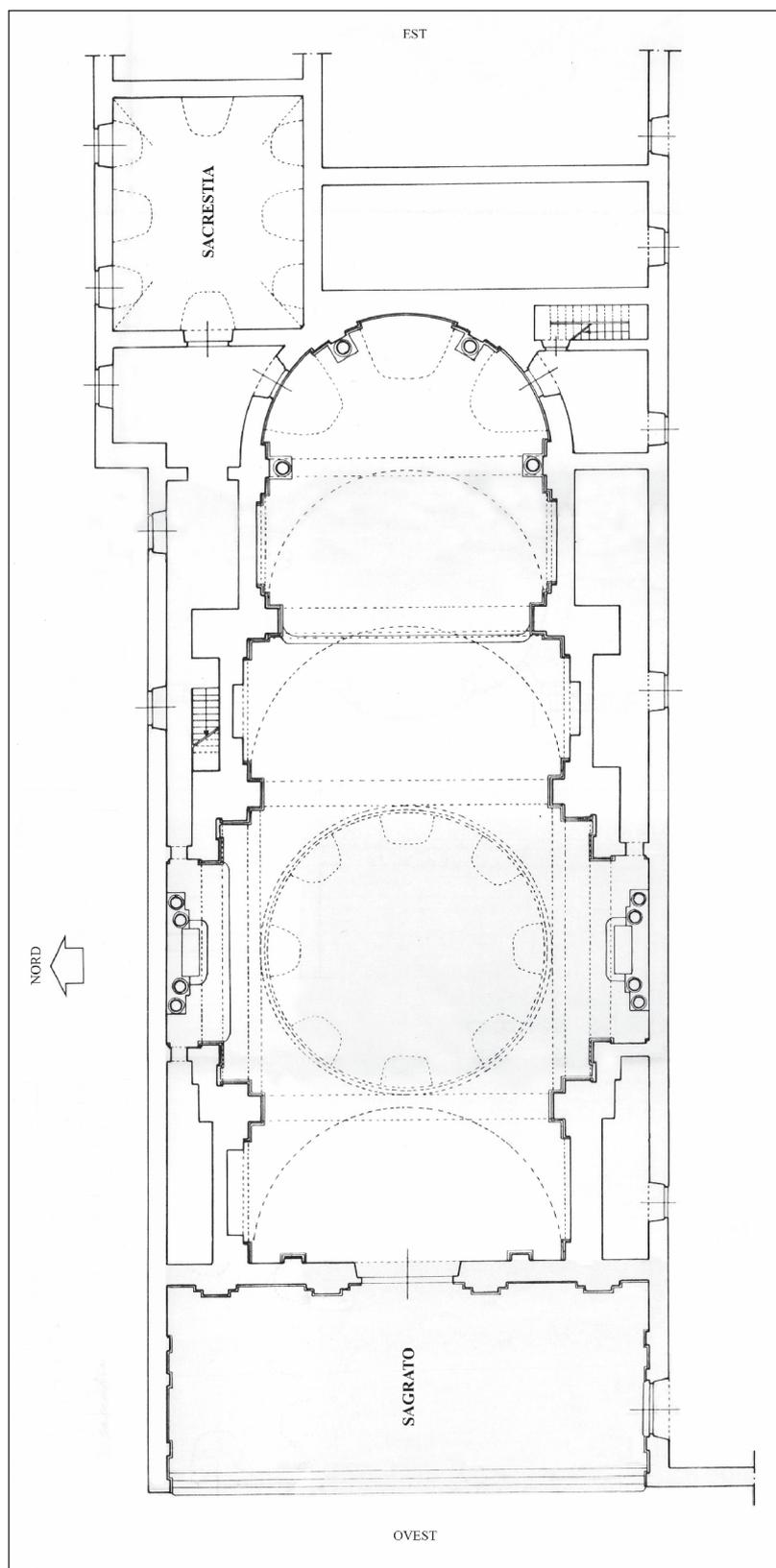
Nel 1633 i lavori presso la chiesa sono terminati e nell'anno successivo sono provvisoriamente conclusi quelli per il campanile e il collegio.

L'interno della chiesa

Il corpo principale della chiesa si presenta come un quadrato a croce greca con quattro cappelle angolari e la cupola sovrastante il centro della croce.

In questo caso Corbetta rispetta le norme della Compagnia, secondo le quali gli elementi essenziali erano la chiesa, il cortile interno delle scuole e il cortile grande della comunità sormontato da una meridiana. La chiesa è a navata unica, formata dalla giusta posizione di due moduli rettangolari affiancati all'ampio spazio quadrato su cui si deve impostare la cupola. Nel progetto l'abside non è semicircolare, ma termina con un ambiente rettangolare. Questa prima idea della chiesa corrisponde alla tradizione architettonica propria della Compagnia. La navata unica, con cappelle laterali poco profonde e più economiche da eseguire, termina con un ambiente rettangolare poiché la regola dei Gesuiti non permette di officiare coralmente. Non sappiamo quando e perché sia stata modificata la zona dell'altare con la costruzione dell'abside semicircolare.

Notevoli le decorazioni con alte paraste di ordine corinzio addossate ai quattro pilastri, sorreggenti la cupola, l'alto arco trionfale in corrispondenza della partitura tra la navata e il presbiterio e le colonne tortili a ornamento del presbiterio e degli altari minori. Lo spazio centrale che si dilata ai fianchi nei due sfondati, ospitanti gli altari laterali, è interamente illuminato dalla cupola, fulcro attorno al quale tutto il resto ruota, suggerendo una spazialità avvicinata a quella barocca. L'impianto planimetrico composto da moduli geometrici accostati ricorda la chiesa di San Fedele a Milano, opera del Pellegrini (1569 sempre per i Gesuiti).



Da un rilievo eseguito nel 1988 da Antonella Perin. Sono evidenti alcune modifiche della chiesa nella zona absidale e della sacrestia rispetto al progetto originario.

La facciata

Da misurazioni effettuate nel 1624 risulta che la facciata inquadrasse due nicchie poi tamponate nel 1639 quando viene realizzato il timpano ad andamento ricurvo. Quindi le modanature che decorano il portone di accesso, il timpano e i capitelli sono aggiunte dei decenni successivi. I capitelli corinzi presentano la caratteristica spirale avvolta al contrario, tipica della tarda architettura romana ripresa dal Borromini

La parte inferiore della facciata, spartita in tre campi da alte paraste di ordine corinzio, ospita nella campitura centrale il portale, unico accesso, decorato da modanature morbidamente ricurve. Un'alta fascia aggettante suddivide la parte superiore della facciata, anch'essa tripartita da paraste di ordine dorico.

La campitura centrale presenta un'alta finestra rettangolare che aggiunge luce all'interno. Una seconda fascia delimita l'ampio timpano.

La facciata è stata restaurata nel 1988-89 conservando l'intonacatura e le decorazioni in mattoni a vista. Una lunga rampa a nord facilita l'accesso ai disabili.



Nel 1989 durante i lavori di restauro e a conclusione, la facciata prima e dopo.

Dal 1629 al 1653

Nel 1629 i fratelli Melchioni affrontano l'impegno di realizzare gli ornamenti. Nell'anno successivo viene completata la zona absidale con lesene, capitelli e cornici. Nell'agosto del 1631 muore di peste Francesco Melchioni e gli succede il figlio Stefano, insieme allo zio Antonio.

Nel 1631 la marchesa Cecilia Grimaldi, figlia di Luigi, doge di Genova, cugina di Ambrogio Spinola e vedova del fondatore del collegio Gerolamo Marini, dona argenterie per la chiesa e quattro pezzi di Fiandra, come risulta dal suo testamento redatto nel 1627.

Sempre nel 1631 mastro Francesco Roncaioli, *stucadore*, lavora per 68 giornate a 45 lire al giorno per costruire le colonne tortili e i capitelli.

L'anno successivo sono elevate le impalcature per dipingere il solaro dove va la cupola, la stabilitura dei quattro pilastri, le scalinate delle cappelle, la scala del pulpito, i coretti con le scale e, nel collegio, il refettorio, la dispensa, la biblioteca, la camera del rettore e i servizi igienici.

La chiesa doveva essere già finita nel 1635, compreso il campanile, con l'esclusione della cupola sostituita da una copertura di tavole.

Il primo dicembre di quell'anno Cecilia Marini fa un secondo legato di 9.000 lire per ornare l'altare della chiesa di Sant'Ignazio.

Il 2 agosto 1635 Raffaele Capitini crea una cappellania continua nella medesima chiesa.

In occasione degli ultimi pagamenti risulta che ci sono dei problemi nella struttura con alcuni segni di cedimento evidenziati da lunghe crepe che corrono dal piano terra ai tetti, il che comporta alcune liti con i costruttori, liti che si chiuderanno con l'ultima fattura emessa nel 1646.

Il collegio è in piena funzione con circa 300 alunni, ma la situazione si fa rapidamente difficile poiché, a causa della peste del 1630-31 e delle continue guerre franco-piemontesi-spagnole negli anni 1642-1643, non si può riscuotere quanto concesso ai padri gesuiti.



La crepa sul lato nord, ancora visibile oggi, che impedirà per un secolo la realizzazione della cupola.

Il collegio chiude dal 1653 al 1670

La Compagnia si trova nel 1653 nella dura necessità dapprima di ridurre a sei i padri di Castelnuovo e poi a sopprimere il collegio.

La popolazione locale reagisce a quella che reputa una grave ingiustizia operata dal padre generale dei Gesuiti e perora ininterrottamente negli anni seguenti la causa del collegio.

Il 5 novembre 1662 a Castelnuovo si tiene un consiglio generale per chiedere a gran voce la riapertura del collegio. Nessuna risposta positiva nonostante la Compagnia riscuotesse imposte collegate con la gestione del collegio non più attivo.

Nel 1666 la Comunità fa pervenire le sue rimostranze al Padre generale e, a conclusione della protesta per la chiusura avvenuta dodici anni prima, si afferma: *Le si pone in considerazione che si tratta di una Comunità numerosa di più di 6.000 persone, fra le quali molta nobiltà, nella quale vi sono una ragguardevole collegiata, cinque monasteri di Regolari, monasteri di monache, molti oratori e la chiesa del collegio dedicata a Sant'Ignazio, di bellezza e grandezza ragguardevole e ornata di paramenti, tappezzerie non ordinarie, degna di stare in Roma. Il collegio è grande e capace, con un'ottima e numerosa libreria. Le entrate in passato furono capaci di mantenere diciotto sacerdoti, oltre gli operai. Vi sono nobili famiglie senza discendenti e che quindi tengono buone inclinazioni verso il collegio e sono pronte a donazioni quando lo si veda di nuovo coltivato dai padri.*

La richiesta è precisa: mettere a disposizione almeno dodici padri gesuiti. Si segnala anche che le entrate decise all'atto di fondazione vengono utilizzate altrove, quasi tutte per il collegio di Brera a Milano, a Galliavola e a Cremona, e in tal modo le volontà dei testatori che lasciarono queste entrate restano pregiudicate e non adempite.

Per di più da tempo i Domenicani chiedono di subentrare, ma i castelnovesi vorrebbero il ritorno dei Gesuiti.

Un mese dopo perviene dal padre generale Giovanni Oliva una risposta che, pur cordialissima, rimane nel generico.

Il carteggio si fa fitto e della vicenda si occupa il padre provinciale Ignazio Moncada tramite un suo incaricato, padre Leonardo. Questi in particolare vorrebbe capire quali entrate sono effettive e quali inesigibili; una contabilità precisa dei contributi; se l'arredo consente una vita dignitosa ai padri. Vengono elencate le spese necessarie per riparazioni e mobili, vestiti, viaggi, vitto, infermità, cera, libri. Alcune entrate risultano fasulle, ad esempio quelle provenienti da Voghera, e i castelnovesi si fanno carico di provvedere personalmente.

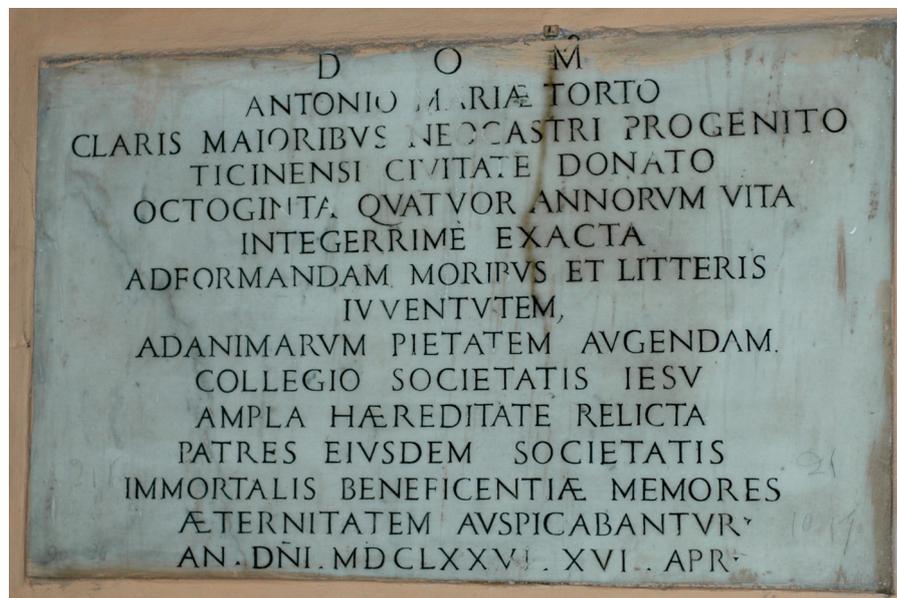
La protesta dei castelnovesi perdura negli anni fino a quando alla fine del 1666 i padri gesuiti ritornano a Castelnuovo, sebbene non riaprono le scuole. L'archivio è colmo di lettere di ringraziamento da una parte e dall'altra, ma a Castelnuovo non si è del tutto contenti e nel maggio 1667 vengono rinnovate le istanze presso il padre provinciale affinché riapra le scuole. Risposta ancora vaga.

Finalmente, in risposta a un atto consigliere datato 31 gennaio 1670, dal tono piuttosto secco, il nuovo padre provinciale Giobatta Aldovrandi concorda per una convenzione. Dopo 17 anni, con un atto redatto da Antonio Fornasaro, vengono ripristinate le scuole con dodici padri.

La donazione Torti

Nel 1675 il ricco possidente Antonio Maria Torti, morto l'anno dopo a 84 anni, lascia una consistente eredità ai Gesuiti. Purtroppo, a causa dei tempi di guerra e alloggi per i soldati, di liti mosse contro l'eredità, non si può provvedere all'adempimento delle volontà del testatore, come si apprende da un documento del 1725.

Il testamento del Torti è ricordato in una lapide posta sul lato destro della chiesa, sulla quale si legge anche che la popolazione era stata dotata in perpetuo di scuole e di una educazione cristiana della gioventù e delle famiglie.



Lascia tutta la sua eredità al collegio con l'obbligo di terminare la cupola, arrestatisi a livello di tiburio a causa del cedimento di uno dei pilastri del lato nord, adibito a reggere l'arcata di sostegno, provocando una profonda crepa per tutta l'altezza del muro perimetrale, ancora oggi visibile. Inoltre rifornisce la sacrestia di arredi e di argenti. La speranza è quella di indurre così

i Gesuiti a tornare a Castelnuovo e di tenervi *scolas grammaticae et humaniorum litterarum, et pueros docere*.

La donazione consiste nella cascina detta di Molino dei Torti di 401 pertiche, nella cascina Cadè (verso Viguzzolo) di 408 pertiche, di due case a Castelnuovo in contrada Molina e Strad'alzano e una a Molino, oltre a campi vari alla Borgnina, al Lazaretto e alla Bassa per altre 481 pertiche.

1673 - riprendono i lavori

Fra il 1673 e il 1690 vengono ripresi i lavori nel collegio e si affronta il compimento della chiesa che era rimasta con la cupola ancora da fare a causa di un cedimento murario in uno dei quattro pilastri, sul lato nord. Si dovrebbe togliere il tavolato di copertura ed elevare una cupola più piccola diversamente strutturata rispetto al progetto originario.

La Compagnia dei gesuiti analizza, tramite Carlo Cipolletti e Orazio Vimercati gli edifici e i progetti originari e ritiene opportuno fare modifiche su tutta la struttura del collegio.

1 - *Manca un alloggio per il portinaio e una stanza vicino alla Porteria per ricevere i forestieri.* Viene indicata una stanza situata sotto il secondo ramo della scala, ma nei secoli successivi si utilizzano tre stanze sul lato est, presso l'ingresso da piazza delle Rimembranze.

2 - Il corridoio fra le camere ha poca luce, servono due finestroni in testa e uno in mezzo.

3 - I servizi igienici rendono umido il muro del corridoio e vanno rifatti.

4 - Occorre eliminare i mezzanini e alzare le volte del refettorio, delle scuole e dei corridoi essendo troppo bassi. Il ripostiglio del refettorio, collocato sotto le scale, è troppo buio.

5 - La sala dei convegni è in un luogo *troppo riposto e occorre far passare eventuali visitatori attraverso tutto l'edificio.*

6 - *Bisogna provvedere il collegio di una sartoria* e questa viene individuata sopra la sacrestia.

7 - Le finestre e le porte delle prime quattro camere devono essere spostate *in modo che corrispondano con le altre quattro del prospetto del giardino.*

8 - Le camere sono anguste e parecchie scarsamente illuminate.

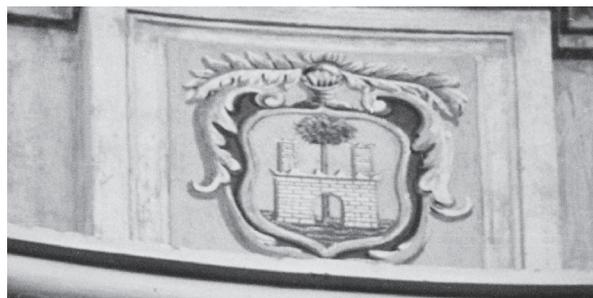
9 - Il tetto posto sul collegio accanto al muro della chiesa a un solo spiovente verso il giardino risulta troppo alto e grande; meglio sarebbe avere due spioventi con colmo in mezzo anche se così sarà difficile riparare il muro della chiesa dalle acque. La decisione finale sarà che *tutta la piovenga scarichi verso il giardino, però in due pezzi, quello che sarà sopra il corridore più alto e quello sopra le camere più basso* favorendo così lo smaltimento delle acque e la manutenzione dei muri.

Le diatribe relative a questi e altri lavori da eseguire fa sì che il braccio sud non venga edificato se non dopo il 1673, sino al 1690, a opera di Carlo e Domenico Laurenti, maestri da muro provenienti da Lugano.

Intorno al 1676 Martino Nivoloni, stuccatore, riceve l'incarico di completare in stucco le due cappelle laterali, che poi nel 1731 saranno arricchite di scalini e balaustre in marmo.

La donazione di Antonio Moro

Negli stessi anni in cui il collegio riprende a pieno le opere per condurre a termine la sua dimora e la sua chiesa, nel 1687 il signor Antonio Moro lascia una grande eredità al collegio (testamento rogato da Pietro Ricci) le cui rendite devono servire alla edificazione della cupola e ad arricchire le suppellettili della sagrestia. Il donatore muore lasciando 3.609 scudi romani e la cascina detta *La mora* per la costruzione della cupola. Su questa chiede che siano affrescati anche il suo stemma (leone rampante) e quello della moglie Invrea (due torri con un albero).



Ciò non avviene subito e solo nel 1707 si interviene con i fondi lasciati dal Moro per rinforzare il tavolato di copertura divenuto debole e incurvato dalla neve e dalle infiltrazioni d'acqua. Poi nel 1725 giunge il momento dell'edificazione della cupola.

L'edificazione della cupola

Dopo aver creato una struttura provvisoria con una rete di antenne una sopra l'altra, viene affidata a mastro Ottavio la creazione, non di una cupola ma di una volta a sesto ribassato con uno strato di mattoni posti di taglio, sormontata da un tiburio coperto con tegole (ora lastre di piombo e di rame). Una struttura assai leggera per evitare ulteriori cedimenti sui muri laterali.

In un anno il capomastro Ottavio Fontana, con la supervisione di padre Pietro Paolo Porto, edifica *una struttura così bella a vedersi da poter reggere con le fabbriche romane.*



La cupola nel 1975 - A destra: una veduta, in successione, del frontone, del tiburio della cupola e del campanile.

L'interno della chiesa e il collegio sino al 1773

In un documento successivo al 1680 *l'altare maggiore ha l'ancona con la statua di Sant' Ignazio e un crocifisso grande con le statue di san Giovanni e della Vergine e un grande tabernacolo, tutte cose dorate. Nei due altari laterali vi sono i quadri di San Francesco Xaverio e del Beato Luigi Gonzaga.*

Nel 1731 viene affidata a Bartolomeo Longo la struttura definitiva dell'abside, delle balaustre e dei scalini degli altari.

Fra il 1755 e il 1756 vengono eseguiti ancora lavori sulla struttura del collegio nella manica est (verso la piazza) adibita a servizi vari. Così pure nella manica sud con le camere dei padri.

Persistono le vertenze con i padri francescani per questioni relative al muro di cinta, alle distanze, all'accesso alla ghiacciaia semi ottagonale che sorgeva nella piazza San Francesco.

L'intero complesso, iniziato nel 1619, viene completato, includendo anche gran parte della attuale piazza delle Rimembranze, nel 1768 a soli 5 anni dalla successiva soppressione dell'ordine dei Gesuiti.

Nel 1773, in seguito alla soppressione papale (Clemente XIV) della Compagnia dei Gesuiti, chiesa e collegio passano ai Cistercensi, i quali, però, devono andarsene presto al sopravvenire delle truppe napoleoniche.

Deposito di grano, i francesi dopo Marengo e i Savoia

Nel 1778 i canonici Alessio Sottotetti e Pietro Barbieri si occupano dell'intero complesso passato di proprietà alla Collegiata e ne concedono una parte come magazzino per l'Azienda generale dei grani.

Nel 1800 l'intero edificio viene destinato a ospedale per accogliere le migliaia di feriti della battaglia di Marengo. La comunità castelnovese richiede quegli spazi in compenso degli aiuti forniti e come rimborso delle confische operate dai francesi negli anni precedenti; li ottiene quattro anni dopo, esattamente con Bollettino 2492 del 2 piovoso anno 12 (23 gennaio 1804). Il governo napoleonico concede l'edificio al Comune unitamente alla autorizzazione di *rimettere nei medesimi locali le scuole create dai Gesuiti e tanto richieste dalla popolazione.*

Al ritorno dei Savoia nel 1814, Castelnuovo si vede in pericolo di perdere quel possesso in forza di un regio biglietto datato 28 settembre 1817 che sentenza dover passare Sant'Ignazio al regio demanio.

Il Comune fa allora ricorso al sovrano sostenendo che quel fabbricato è indispensabile per l'istruzione, i bisogni e il decoro del borgo.

Anche in questa occasione abbiamo un carteggio imponente, con due documenti essenziali: le lettere del castelnovese Ludovico Costa, ministro dei Savoia incaricato anche del recupero delle opere d'arte trasferite a Parigi (caduto poi in disgrazia dopo i moti del 1821 che aveva visto con simpatia); la delibera del Consiglio comunale del 24 novembre 1817, presieduto dal sindaco Carlo Previdi.

Vi si legge un ampio sunto delle vicende precedenti e della assoluta necessità di poter adibire la struttura per l'esercizio delle scuole.

Nel 1821 la Comunità viene autorizzata a sistemare alcune stanze per la caserma dei Carabinieri reali e per alloggiare una guarnigione austriaca. I Carabinieri si trasferiranno poi nel 1854 in piazza San Pietro nei locali del castello, allora sede del Comune.

La chiesa riapre nel 1833 e nel 1844 diventa proprietà comunale

Negli anni trenta del XIX secolo, grazie a molte donazioni da parte di castelnovesi, la chiesa viene parzialmente restaurata e il 10 novembre 1833 vi si celebra nuovamente la messa. All'inizio del primo volume delle entrate e delle uscite appare una relazione che spiega cosa è avvenuto nella chiesa dal periodo napoleonico sino a quella data.

Solo il 16 maggio 1844 Carlo Alberto acconsente alla richiesta di Castelnuovo a patto che il Comune provveda alla ristrutturazione del collegio e di destinare i locali all'istruzione elementare.

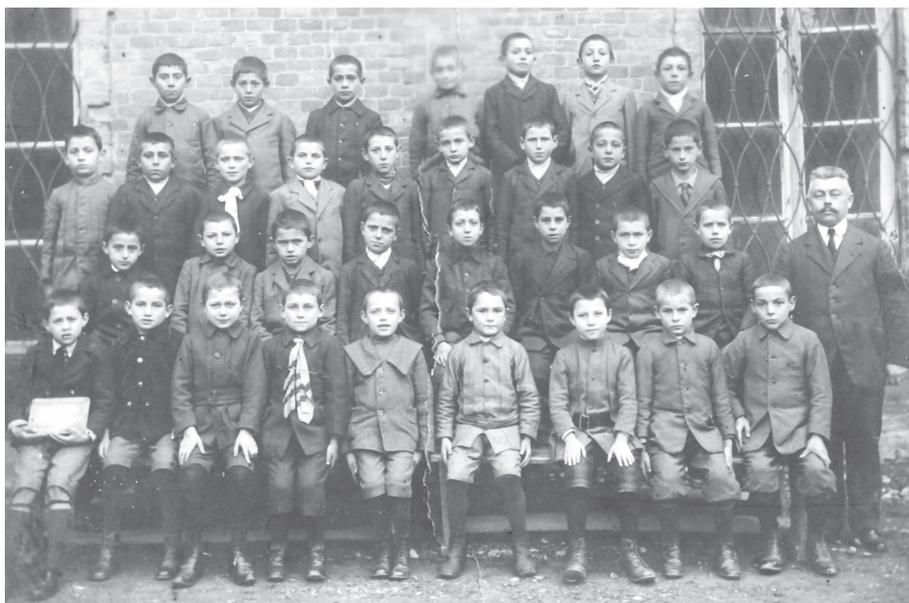
Le scuole dal 1869 al 1972

Nel 1869 vi si apre per volontà di Pietro Bertetti un convitto diretto dai Rosminiani ai quali subentrano nel 1877, dopo la chiusura della scuola rosminiana, dovuta alle *male arti di un Consiglio comunale fortemente anticlericale e alla biliosa stizza del sindaco*, maestri laici e la scuola tecnica di Satta Pinna, che vede fra i suoi alunni, per due anni, il giovane Pelizza da Volpedo.

Vi hanno sede per brevi periodi anche le scuole tecniche intitolate a Rosa Maltoni Mussolini sino al 1943 e, dopo il 1945, le scuole medie sino alla fine degli anni sessanta.

L'amministrazione caldeggia nel 1971-72 l'istituzione di tre sezioni di Scuola materna da affiancare a quella gestita dalle suore Immacolatine.

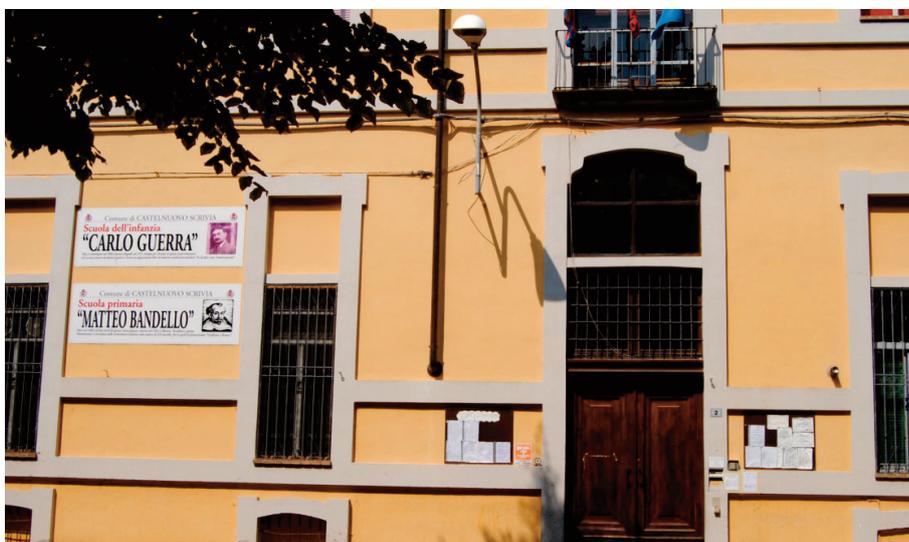
L'Asilo prende il nome dal maestro Carlo Guerra, scrittore e pedagogista. Per le Elementari si adotta il nome del novelliere Matteo Bandello, nato nel 1484 nell'angolo opposto della piazza, a cento metri dalle scuole.



Una classe elementare con il maestro Sapelli nel 1914.



Nel 1929 gli spazi a est delle scuole diventano una piazza alberata con oltre cento tigli a ricordo dei caduti della Grande guerra. In questa foto del 1938 appare uno scorcio della zona di accesso alle scuole, settore femminile.



In una relazione del marzo 1921 il Comune indica alcuni lavori da eseguire sul lato est per una Cooperativa di consumo mandamentale da affiancare al ripostiglio e magazzino comunale e a due fabbriche di strumenti musicali e di argenteria.

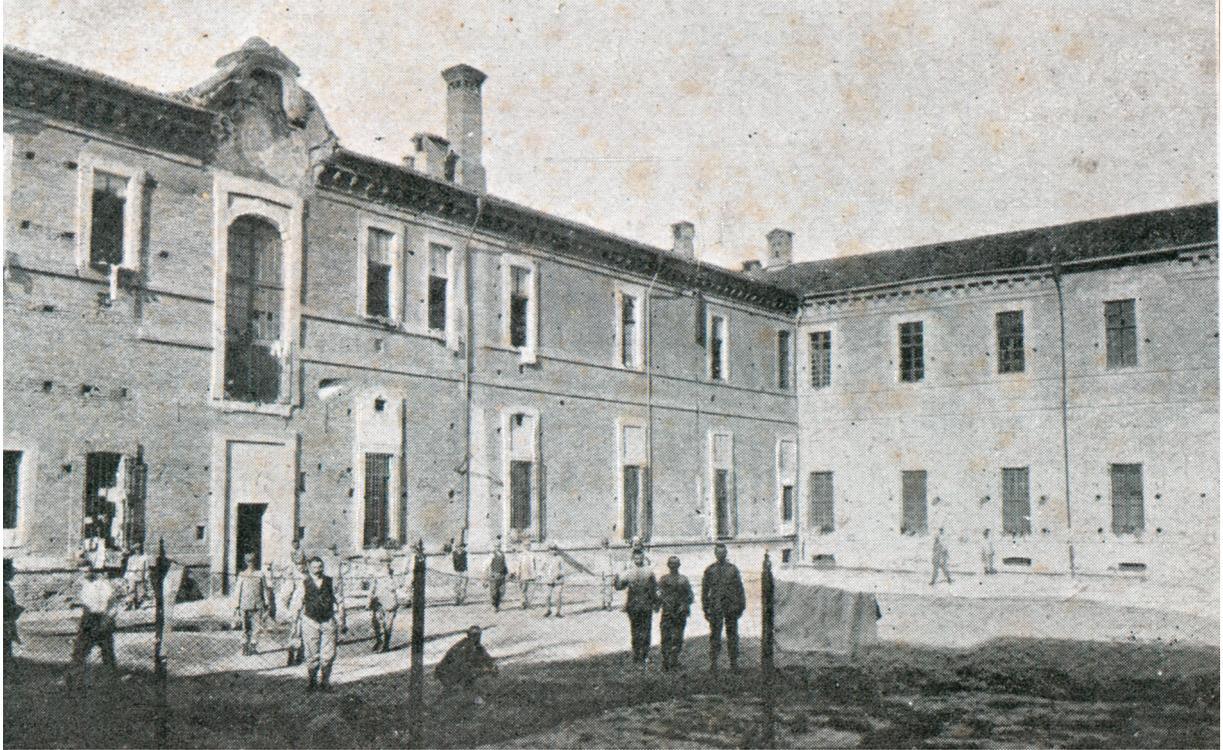
Tre anni dopo la Giunta comunale affronta la questione del Parco delle Rimembranze riducendo a piazza alberata il vasto cortile a levante mediante abbattimento del muro di cinta e di alcune casupole. Nello stesso progetto viene presentata la proposta di trasferire sul lato verso via Roma la caserma dei Reali Carabinieri. Il Parco e la creazione di una scuola tecnica vanno in porto, ma non l'innalzamento di un piano verso via Roma per i Carabinieri, l'Opera Balilla e una palestra.

Rinviata anche la sistemazione della facciata a levante, alla quale si provvederà solo al momento dell'abbattimento del muro di cinta.

Ingresso attuale delle scuole intitolate al maestro Guerra e allo scrittore Matteo Bandello.

Le guerre coinvolgono Sant'Ignazio

Le vicende belliche interessano, a partire dalla fine del Settecento, sia il collegio che la chiesa. Le armate napoleoniche, gli austriaci nel 1814-15, ancora gli austriaci nel 1849, le truppe zuave nel 1859-60, un distaccamento dei bersaglieri (27° battaglione) prima del 1870, un ospedale militare nel 1918. Qui vengono anche addestrate le reclute del 43° reggimento fanteria, poi in gran parte falciate nel corso dei disastrosi assalti alle linee austriache.



Due vedute del cortile grande del collegio, adibito a caserma nel 1917.



Con la seconda guerra mondiale nella chiesa viene prima installata un'officina tedesca per la riparazione di motori di carri armati, e poi, nella seconda metà del 1945, una guarnigione di alleati, composta da brasiliani.

Il collegio è ora utilizzato per la Scuola materna e le Elementari, oltre a ospitare dal 2000 la sala intitolata a Gennaro Pessini, adibita a convegni e spettacoli.

La chiesa ritorna al culto il 20 maggio 1956

L'amministrazione comunale condotta dal sindaco Lelio Sottotetti, si adopera fra il 1953 e il 1956 al recupero della chiesa e alla sua riconsacrazione. Una affollata processione riporta in Sant'Ignazio la croce in argento cesellato contenente cento reliquie, croce che era stata nascosta durante la Rivoluzione francese in un muro del vicino palazzo Bertetti-Incutti e, dopo il 1956, collocata in una nicchia dietro il quadro *L'incredulità di San Tommaso*.

Dopo una prima fase nel periodo 1953-56 vengono restaurate, fra il 1983 e il 2015, tutte le opere d'arte.



Il 20 maggio 1956 dal Comune ci si reca alla chiesa nuovamente officiata. In testa alla processione vengono portate la croce delle cento reliquie e l'osso di santa Vittoria.





L'ingresso in chiesa del vescovo Egisto Melchiori, accompagnato dal sindaco Lelio Sottotetti.



La lapide inaugurata il 20 maggio 1956.



Castelnuovo Scrivia - Chiesa S. Ignazio



Castelnuovo Scrivia - Interno Chiesa S. Ignazio

La facciata e l'interno della chiesa in due cartoline del 1956.

Nel 1961, dopo un parziale crollo delle volte avvenuto nel 1959, si decide di conservare il collegio delle scuole e di sostituire le strutture lignee con il calcestruzzo, con il difetto di appesantire l'intera struttura. A fine anni sessanta viene costruita la palestra verso la via Roma, fra la chiesa e l'ufficio postale.

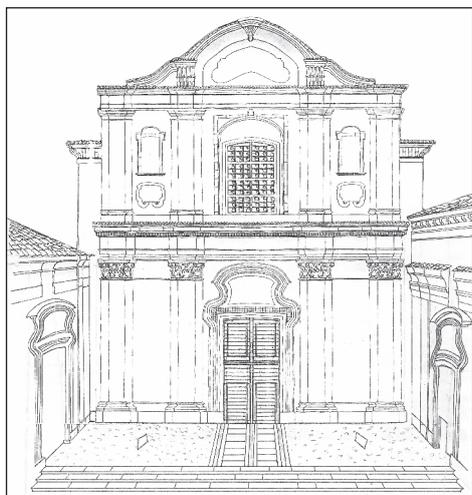


1978 - Una veduta aerea scattata dall'autore della pubblicazione.

Tra il 1977 e il 1980 si attua un progetto di *refacimento del tetto della chiesa poiché le volte denunciavano ampie infiltrazioni*. Nel 1982 l'Ufficio tecnico di Castelnuovo predispone la sistemazione del campanile e la ricostruzione della volta della chiesa, con relativa cupola, tiburio coperto di rame, pluviali e serramenti.

Nel periodo 1986 e il 1989, su disegni di Bruno Baiardi, viene *realizzato il progetto esecutivo della sistemazione della facciata della chiesa comunale*, eseguito dalla ditta Castagnaro - Masasfra, unitamente all'area del sagrato racchiusa da due corpi avanzati in linea con la strada). Si tardò nella esecuzione per l'incertezza fra il ripristino dell'intonaco e delle decorazioni in gran parte scomparse o portate allo scoperto la superficie in mattoni.

Infine si decise di intonacare il tutto e di ricorrere ai colori ritenuti, dopo analisi chimiche dell'esistente, i più rispondenti a mettere in risalto tutte le componenti della facciata.



1986 - Disegno Baiardi per la facciata da ripristinare nel 1988.

In mattoni a vista sono rimaste solo le linee divisorie a livello verticale e orizzontale.

Nel 1991, in occasione dei 500 anni dalla nascita del santo, si dedicano due serate alla chiesa; la prima con interventi di don Bruno Bottallo, Lelio Sottotetti, Antonello Brunetti e Antonella Perin; la seconda con musiche barocche scritte da Antonio Cangiasi, organista della Parrocchiale nel 1614 e *lodi* con testi di padri gesuiti di Castelnuovo nel 1667.

Attualmente, fine 2020, la chiesa dopo un periodo felice tra il 1956 e il Duemila con una gestione paritetica fra Comune, Parrocchia e rappresentante della Diocesi ha ridotto le giornate di apertura ai soli Vespri nelle domeniche

estive ed è priva sia di un cappellano sia di una commissione di volontari.

Verso la via Roma

Il lato ovest, verso la via Roma, un tempo sede dei carabinieri e in seguito adibita a deposito pani di gualdo, di bozzoli e di altri materiali, di aziende, di associazioni fasciste, durante la guerra è utilizzato come laboratorio di riparazione dei motori dei carri armati tedeschi (chiesa compresa) e nel 1945 a caserma delle truppe brasiliane. Fu anche sede della Tipografia Cassinelli e poi dell'Oratorio e della banda comunale. Infine è abbattuto negli anni sessanta per lasciare spazio alla palestra in cemento armato. Sparisce anche il voltone, collegato alle attuali Poste, che dava accesso alla via Flavio Torti.

Caratteristiche verso la fine del Novecento

L'ambiente che doveva dare accesso al giardino e costituire la fonte primaria di luce per il corridoio è occupato oggi dallo scalone che dà accesso al piano superiore. Non appaiono i mezzanini che il progetto iniziale prevedeva.

Il prospetto interno verso il cortile a sud, originariamente in mattoni, anche se intonato di recente, appare spoglio, ad eccezione della voluta centrale arricchita da un orologio solare. Il fronte su Piazza Vittorio Veneto o delle Rimembranze ha una veste più aulica con le due testate e l'ampio portone centrale d'entrata.

L'edificio nella prima metà del xx secolo risulta piuttosto fatiscente e il suo spazio interno, tranne le volte a botte dei corridoi, è completamente modificato rispetto al fabbricato settecentesco. Le stanze dei padri, trasformate in aule, hanno perduto l'originaria voltatura. La parte sotterranea, assai trascurata, presenta gravi fallanze dovute a devastanti lavori di sventramento per la collocazione di impianti di riscaldamento, fognari e idrici. Per di più l'aver utilizzato questo gigantesco spazio sotterraneo come deposito di materiale di scarto, di legname e di tonnellate di pellame di risulta delle aziende di falegnameria e di scarpe, ha reso gli ambienti poco sicuri in caso di un focolaio di incendio anche se parzialmente svuotati nel 1974.

Notevoli interventi per il collegio sono stati programmati negli anni cinquanta, settanta e novanta, e inizio Duemila (rifacimento di tutte le facciate, canali pluviali, ascensore, uscite di sicurezza e infine nel 2000 la creazione della sala Pessini, centro di incontri culturali e di assemblee. Un tempo era questo luogo adibito a refettorio, poi divenne sede del calzaturificio Maggi, deposito dei macchinari della ditta Gavio-Ciaplèna, magazzino comunale). Una discreta attenzione anche alla manutenzione dei tetti e della cupola soggetta di frequente a infiltrazioni.



1992 - La facciata restaurata con recupero anche delle ali che racchiudono il sagrato. Ripristinata la scritta Scuole maschili sull'accesso da via Roma. Le bambine entravano dalla piazza delle Rimembranze.



La sala dei convegni dedicata a Gennaro Pessini, 17 settembre 2020 presentazione di un libro.

Il crollo della volta (1959) e i lavori

Dopo la segnalazioni dell'ammaloramento delle volte, nel corso del 1958, il 2 gennaio 1959 avviene un crollo di alcune volte di mattoni sovrastate dalla copertura lignea poggianti erroneamente sui culmini. Tale difetto è



1959 – Le volte del corridoio superiore vengono smantellate dopo alcuni crolli.

attribuibile all'effettuazione, nei secoli, di interventi manutentivi poco accurati. L'Ing. Ferrari, incaricato dal Comune, addebita il crollo alla concentrazione del pesante carico dei puntoni applicato sull'estradosso delle volte e, inoltre, alla scarsa qualità delle stesse, *legate in gesso*.

Successivamente a una perizia dei funzionari del Genio Civile, quella parte di edificio è dichiarata inagibile.

La parte est, adibita a calzaturificio (Maggi), invece, non presenta lesioni e non desta allarme statico, ad eccezione di *un distacco perpendicolare alla generatrice della volta al primo piano verso la piazza e un leggero avvallamento della plafonatura dei locali al secondo piano*.

I tecnici dispongono di provvedere nell'immediato alla *sigillatura della fen-*

*ditura originata dal distacco della volta e alla posa in opera di chiavi in ferro, atte a impedire eventuali **successivi** movimenti e il ripristino della plafonatura del tratto avvallato.* Il Genio civile aggiunge poi la necessità di eseguire alcune opere di consolidamento e di prove di carico. L'Amministrazione comunale delibera nel 1959 di abbattere l'intero edificio del collegio e di sostituirlo con un complesso scolastico completamente nuovo. In settembre il Consiglio approva il progetto dell'ing. Benedetto Zunini, confermato anche da Ercole Checchi della Soprintendenza, con la sola condizione di mantenere la testata delle scuole verso via Roma per *conservare il piccolo e tranquillo sagrato della chiesa.*

Sia nell'ambito del Consiglio comunale che della Soprintendenza sorge una forte resistenza all'abbattimento totale del collegio.

Il 18 agosto 1959 si conferisce all'ing. Barbieri l'incarico di redigere alcune perizie mirate a stabilire se è possibile mantenere in esercizio il vecchio edificio oppure se si deve costruirne uno nuovo in altro luogo o sullo stesso sito previa la demolizione totale del collegio.

1961 - Il progetto di consolidamento e ammodernamento

Il 20 maggio 1961 viene deliberato sia il ripristino del vecchio edificio che la costruzione di una nuova palestra nell'ala verso via Roma. Si affida l'incarico di predisporre il progetto all'ing. Barbieri che fin dall'inizio era propenso al consolidamento della struttura esistente.

Il progetto del Barbieri, organizzato in tre lotti successivi, prescrive svariate opere di ammodernamento della struttura del collegio, fra le quali si annoverano:

- Il completamento delle demolizioni delle volte di copertura del primo piano
- Il rifacimento degli impianti (termico, sanitario ed elettrico) e la realizzazione di nuovi servizi igienici
- La costruzione della nuova palestra.



Due immagini del lato ovest dell'edificio (poi zona palestra) risalenti a un funerale e poi a una cartolina degli anni venti.

Trasformazioni tra il secondo dopoguerra e gli anni '70

La struttura originaria, edificata nel '600, prevedeva ovviamente il riscaldamento mediante la legna bruciata nei camini. Nell'Ottocento si provvide tramite stufe a legna e carbone. All'inizio degli anni '50 del secolo scorso, venne realizzato un primo impianto di riscaldamento centralizzato a gasolio. La vecchia immensa caldaia si trova ancora nei locali interrati. Le tubazioni, posizionate a vista, attraversano le volte tramite scassi irregolari per raggiungere i termosifoni collocati ai livelli superiori, operazione che ha comportato la scanalatura delle volte, con gravi riduzioni di sezione.

Le crenature, oltre ad aver ridotto localmente la sezione resistente, hanno comportato spesso lo svuotamento del materiale di riempimento delle volte stesse che risultano, allo stato attuale, talvolta parzialmente scariche, con conseguenti ripercussioni sul loro comportamento statico. Questo problema è stato affrontato nello Studio di vulnerabilità sismica degli ingg. Alessandro Galasco e Martina Mandirola, che hanno evidenziato il quadro fessurativo delle volte.

Si è altresì appurato che, all'inizio degli anni '60, le volte a copertura del piano terra fossero ancora a vista, mentre poi vennero celate mediante controsoffitti in latero-cemento a seguito delle opere di ammodernamento. Questa attività fu realizzata per limitare l'altezza delle aule (meglio riscaldabili) e mascherare gli impianti di alimentazione e scarico dei servizi igienici.

Il controsoffitto è, tuttavia, costituito da un solaio molto più pesante rispetto alle soluzioni possibili oggi e denuncia seri limiti nel collegamento alla struttura, come è stato confermato dalle ispezioni svolte nell'intercapedine fra controsoffitto e volte.

L'intervento ha, peraltro, ridotto la sezione resistente dei muri trasversali (di notevole spessore, a seguito dell'origine seicentesca del fabbricato) e reso non ispezionabili le volte che costituiscono il soffitto strutturale della scuola materna "Carlo Guerra" (nonché il pavimento della scuola soprastante, le Elementari "Matteo Bandello").

Nel 1965 viene completata la demolizione delle volte a copertura del primo piano (già iniziata nel 1959) che costituivano il sottotetto originario: in data 21 luglio 1965 si dà l'autorizzazione all'impresa Gavio di effettuare tale intervento.

Si sostituisce inoltre la copertura lignea seicentesca con un solaio in laterocemento. Ciò comporta il mutamento del comportamento statico del tetto, che è divenuto più pesante (passando dal legno al latero-cemento) e ha, in molte zone, cambiato orditura.

Durante la realizzazione del solaio in latero-cemento vengono, inoltre, tagliate alcune catene che garantivano una miglior cerchiatura dell'insieme, aumentando la potenziale capacità di rotazione delle facciate.

La demolizione delle volte a copertura del primo piano e la loro sostituzione con il solaio in latero-cemento, unito a elementi in calcestruzzo armato di dimensioni considerevoli e mal collegate alla struttura muraria esistente, ha inoltre contribuito a lesionare la struttura al primo piano come mostrato dai quadri fessurativi elaborati per la scuola "Bandello".

Alla fine degli anni '60 l'edificio assume la morfologia attuale: tramite l'edificazione della palestra sul lato sud-ovest adiacente (e parzialmente collegata) al fabbricato originario.

La costruzione della palestra ha necessitato di operazioni di scavo che potrebbero essere una concausa dell'attuale quadro fessurativo sulle strutture verticali in laterizio di confine tra scuola e palestra. Secondo la relazione di vulnerabilità, le lesioni lasciano intuire una potenziale rotazione della facciata con conseguenze sull'ancoraggio, già modesto, dei limitrofi controsoffitti.

La costruzione della palestra ha comportato nel 1969 l'abbattimento del "voltone" di accesso alla via Borghi, collegato con l'attuale Ufficio delle Poste.



Altre due foto all'inizio di via Roma degli anni cinquanta su una cartolina e poi nel corso di un sopralluogo tutt'intorno all'edificio da parte di Pierangelo Soldini e di Pierino Maggi.



2021 - Appaltati i lavori per le scuole e la palestra

Per il 2021-22 è previsto un notevole intervento a carico dello Stato per mettere in sicurezza l'intero edificio, operando a livello di fondamenta, di sotterranei e di murature da legare con tiranti. Va anche alleggerita la struttura di copertura ottenuta con pesanti colate di cemento armato a metà Novecento.

Nel 2021 dovrebbe l'attuale palestra in cemento armato essere sostituita da un'altra palestra, più sicura e consona esteticamente al resto dell'edificio.

Nell'ottobre 2020 sono stati appaltati i lavori previsti sulle scuole del nostro paese. Un lungo lavoro di progettazione e di partecipazione ai bandi del Miur che ha premiato il Comune con un contributo complessivo di due milioni e 600.000 a fondo perduto per la Scuola Materna ed Elementare, e per il rifacimento della palestra in via Roma. Soldi che arriveranno direttamente dal Ministero dell'Istruzione.

L'iter, come solitamente accade, è stato lungo ma il risultato ripaga gli sforzi fatti dagli uffici, incaricati di seguire passo a passo le complicate procedure di attivazione del contributo. Ricevuta la comunicazione, gli uffici, con la nuova responsabile arch. Paola Montagna, si sono messi al lavoro per affidare le progettazioni attraverso due distinte gare d'appalto. Nella prima, per la progettazione della palestra (abbattimento totale e ricostruzione), l'incarico è stato affidato allo studio Fioretti di Novi Ligure.

Si sono aggiudicati i lavori per le Elementari l'Impresa Bianchi di Novi Ligure, per la palestra l'impresa Giagnorio di San Nicandro Garganico.

Opere previste dal progetto esecutivo per la scuola "Bandello-Guerra"

Demolizione controsoffitto piano terra

È prevista la completa demolizione del controsoffitto a travetti e pignatte presente al piano terra. Il controsoffitto esistente risulta poco immorsato nelle murature e pertanto non offre sufficienti garanzie di tenuta statica. La sua completa demolizione risolve alla radice il problema di sicurezza che poneva la presenza del controsoffitto e alleggerisce contemporaneamente l'intera struttura con benefici dal punto di vista del comportamento sismico.

Posa nuovo controsoffitto

Si provvederà alla posa di un controsoffitto per prevenire il distacco delle pignatte facenti parte del solaio di sottotetto. Il controsoffitto, qualora venga richiesto dalla pratica antincendio, potrà anche migliorare le caratteristiche di resistenza al fuoco del solaio. È previsto inoltre l'incatenamento del sottotetto, al fine di rimediare ai problemi di instabilità locale delle murature. L'incatenamento sarà effettuato o tramite la presenza del solaio, ove l'orditura del solaio medesimo lo consenta, oppure tramite la posa di catene dove l'orditura del solaio renda impossibile l'utilizzo del solaio stesso.

Rinforzi su pilastri

Lo studio di vulnerabilità rivela la presenza di spanciamiento e fessurazioni su di un pilastro nell'interrato. L'intervento di rinforzo previsto consiste nell'incamiciatura del pilastro medesimo accompagnato eventualmente a un rinforzo della fondazione. L'intervento è previsto anche su altri tre pilastri nell'interrato.

Alleggerimento volte e posa pavimento radiante piano terra

È prevista a piano terra lo svuotamento parziale delle volte per 17.5 cm e la realizzazione di un pavimento radiante.

Posa catene piano terra

È prevista la posa di catene di connessione tra le volte a soffitto del piano terra. Tutte le connessioni in facciata saranno nascoste per richiesta della Soprintendenza.

Ripristino volte

Alcune volte al piano interrato presentano delle parti demolite per il passaggio di tubazioni. È previsto il ripristino delle parti mancanti in modo da ricostruire la geometria originaria della volta.

Fessure e lesioni

La scuola presenta fessure e lesioni su alcune volte e su tutti gli architravi del primo piano. È previsto che tali crepe siano ripristinate tramite differenti tipologie di intervento.

Rinforzo campanile e ascensore

È prevista la cerchiatura del campanile su due livelli e la connessione dell'ascensore con l'edificio.

Nuova scala metallica

A seguito delle richieste della Soprintendenza e dei VVF è stata prevista una nuova scala antincendio metallica esterna all'edificio che va a occupare l'area del corpo di collegamento tra la palestra e l'edificio storico della scuola.

Interventi minori e non strutturali

Sono anche previsti interventi su elementi minori o non strutturali quali:

- messa in sicurezza vetri tramite applicazione di pellicola; - messa in sicurezza serramenti vetrati; - staffaggi antisismici impianti; - consolidamento camini; - messa in sicurezza scala metallica esterna.

Impianto termico di riscaldamento

- Rimozione dei corpi scaldanti esistenti posti al piano terreno (escluso locale cucina), ivi compreso lo smaltimento degli stessi;
- Costruzione, al piano terreno (escluso locale cucina), di impianto di riscaldamento tramite pannelli radianti a pavimento costituiti da tubi in polietilene reticolato ad alta densità con barriera anti ossigeno posti su rete fermatubo stampata in polipropilene completa di pannello isolante ad alta densità;
- Installazione, al piano cantinato, delle nuove apparecchiature a servizio dell'impianto termico.

Impianto elettrico

- Posa in opera di corpi illuminanti esistenti del tipo a tubo fluorescente;
- Costruzione impianto illuminazione di sicurezza con lampade autoalimentate del tipo LED.

Impianto idro-sanitario e scarichi

Gli interventi relativi all'impianto idro-sanitario riguardano i bagni al piano terreno, primo e ammezzati.

Impianto antincendio

Gli interventi relativi all'impianto antincendio riguardano l'adeguamento dell'attuale rete idrica di protezione interna.

Sant'Ignazio e l'arte

Tre opere su tutte

Il Cristo morto

Di questa splendida opera quattrocentesca, conservata nella chiesa di Sant'Ignazio in Castelnuovo Scrivia, non si sa quasi nulla, a parte uno scritto del 2001 di Fulvio Cervini e l'ipotesi del suo collega Giovanni Donato che ne attribuisce la paternità a Jacopino da Tradate. Le vicende diventano assai più chiare a partire dal 1955.

1955

Durante gli ultimi lavori di pulizia, in occasione della imminente riapertura al culto della chiesa di Sant'Ignazio, un gruppetto di volontari decide di ripulire l'interno dei grandi armadi della sacrestia aperti solo su una fiancata e quindi di accesso assai disagiata.

Vengono tolti candelabri, statue, reliquiari e si cerca di estrarre la pesante statua "di gesso" del Cristo morto, che, secondo alcuni, veniva portata in processione il venerdì santo sino a quando venne sostituita dalla statua, ora esposta a "San Rocco", proveniente dalla Chiesa della pace, trasformata poi, in epoca napoleonica, in fabbrica dell'indaco.

Colpo di scena che fa accorrere in chiesa sindaco e maresciallo: dietro la statua sono depositate una pistola e alcune granate a mano!

Durante la Resistenza, nei periodi di rientro a Castelnuovo, soprattutto nell'inverno del 1944, qui veniva a dormire il partigiano Pietro Giglio, figlio del bidello. Entrava in sacrestia da una porticina di accesso dalle scuole elementari e dai sotterranei. Un posto estremamente sicuro. Anche perché di giorno nella chiesa vi erano i tedeschi impegnati a riparare i carri armati che venivano ricoverati in questa chiesa-officina, il che impediva ai vari "Pippi" di segnalare ai bombardieri angloamericani eventuali obiettivi.

Evidentemente Pietro Giglio riteneva il posto sicuro e qui aveva nascosto le sue armi, mai più recuperate poiché il 5 febbraio del 1945, poco più che ventenne, era stato ucciso nei pressi di Sisola proteggendo la ritirata dei suoi compagni durante un rastrellamento nazifascista.

Le armi vengono portate in caserma e il Cristo rimane nell'armadio.

In occasione di una successiva visita della Soprintendente Noemi Gabrielli, il sindaco Lelio Sottotetti raccontò a lei e ad Anna Maria Brizio del ritrovamento delle armi e del Cristo. Incuriosite, le due esperte di arte chiesero di esaminare la statua. Le pesanti ridipinture lasciarono perplesse le due studiose; comunque chiesero di poterla avere a Torino per alcuni saggi stratigrafici. Due mesi dopo il sindaco venne chiamato d'urgenza a Torino e la Gabrielli gli comunicò che la statua era uno splendore.

Visto che il gesso mancava in parte ed era stato già rifatto in passato, si era optato per una pulizia sino al legno. Erano stati chiamati anche esperti anatomisti, scultori lignei, studiosi d'arte e la conclusione era questa: opera di metà Quattrocento, materiale probabilmente in



legno di rosa di Rodi, uno studio quasi leonardesco del corpo con i tendini evidenziati e la muscolatura irrigidita dalla morte.

Il Cristo portato a Torino. Sono ancora evidenti le tracce del rivestimento in gesso colorato. Il restauro finisce

un anno dopo, ma si apre una vertenza e la Gabrielli vorrebbe tenere a Torino la statua, ponendo in rilievo la mancanza di sicurezza a Castelnuovo e l'entità enorme di una assicurazione (in caso di furto o danno) del valore di mezzo miliardo di lire di allora.

1963

Sottotetti non si arrende e ne ottiene il rientro approfittando delle celebrazioni dei quattrocento anni dalla morte di Matteo Bandello e del gemellaggio con Bazens avvenuto nel 1963.

Dopo la settimana di festeggiamenti, il Cristo "risorge" e ritorna in posizione eretta, rinchiuso nella solidissima cassaforte di villa Centurione, sede del Comune.

1970

Vi rimane sino al 1970, con nel frattempo una nuova boccata d'aria in occasione della "II Rassegna economica della Bassa Valle Scrivia" (la prima aveva avuto luogo nel 1952). La Giunta comunale è perplessa sull'opportunità del rientro in cassaforte, considerato che in Municipio era avvenuto un furto di carte di identità.

Lunga discussione e poi la decisione è presa. A sera tarda, a metà 1970, un operaio del Comune si carica in spalla il *Cristo morto* e, accompagnato dalla guardia del corpo, il vigile urbano Ettore Torti *Muché*, percorre i duecento metri che separano il Municipio dalla Parrocchiale. Qui li aspetta don Cerruti che non vorrà mai rilasciare ricevuta o attestare l'arrivo di quel trio. Seguiamo il racconto fatto da Ettore al sindaco: "Il parroco ci ha aperto la porta della canonica, non c'era nessuno e siamo saliti nel suo alloggio; qui ci ha detto di deporre la statua per terra e ha voluto che la facessimo scivolare sotto il suo letto". Il Cristo sotto il letto del parroco sarà la versione ufficiale per anni e don Cerruti mai farà cenno a quel suo compagno di stanza.

1984

Nel 1983 la chiesa di Sant'Ignazio viene rivista in tutte le sue strutture e alcune opere partono per il restauro; del *Cristo morto* si sa solo che è in deposito in parrocchia.

Nel 1984 organizzo una mostra, "Arte castelnovese nei secoli" e per l'occasione chiedo un colloquio al parroco per proporgli di esporre la statua a Palazzo Centurione. C'è molta diffidenza da parte sua, ma poi intuisco che non gli dispiace l'idea di liberarsi di quella incombenza.

Solita ora serale, con l'operaio Lenti e una vecchia coperta, finita la messa, mi presento al parroco che ci porta in una cantina colma di scaffali di buona Bonarda e di opere d'arte. Il Cristo è coricato su una specie di catafalco. Lo preleviamo, lo carichiamo sull'*apecar* del Comune e mentre Lenti guida io salgo sul cassone abbracciando il Cristo per evitare scossoni.



1984 - Così troviamo il Cristo morto, posato su un parallelepipedo di legno, nella cantina della Parrocchia.



In occasione della mostra “Arte castelnovese” con gli organizzatori Brunetti, Trovamala e Pessini.



Un'altra immagine del Cristo morto esposto a Palazzo Centurione - A destra: la teca del Cristo con Agostino Cialotti al lavoro. Volontario per una trentina d'anni con una lunga serie di interventi di manutenzione.



Il volto di profilo.



La mano sinistra lungo il fianco.

La mostra è un successione e alla sua conclusione ecco riapparire il solito dilemma: dove collocare il *Cristo morto*?

La statua è di proprietà comunale facendo parte dell'edificio donato alla comunità di *Chateau neuf* da Napoleone. Rimettere la statua in cassaforte o sotto il letto (leggenda metropolitana) del parroco non mi pare giusto. Così nessuno potrà trarne appagamento né religioso né artistico! Preferisco correre il rischio. Rimetterlo nella sua sede originaria (la chiesa di Sant'Ignazio) è buona cosa e la Soprintendenza è d'accordo; però c'è sempre il pericolo di un furto, anche se personalmente ho forti dubbi sull'interesse per una statua lignea riproducente un cadavere. Aniché fare una assicurazione si collocano segnali d'allarme in tutta la Chiesa, dei sensori alla teca, si murano un paio di passaggi, si rafforzano le inferiate alle poche finestre ed ecco che dall'inizio del 1985, entrando in chiesa, sulla sinistra, in una teca di cristallo, fedeli e ammiratori di opere d'arte possono sostare dinanzi a quest'opera.

2001

La statua viene esposta a Torino, palazzo Madama, in occasione della mostra sulla scultura lignea piemontese. L'opera, pressoché sconosciuta, incuriosisce gli esperti e soprattutto li colpisce la straordinaria somiglianza fra i volti del Cristo di "Sant'Ignazio" e l'immagine della Sindone. Viene datata 1450 e considerata uno dei migliori esempi di scultura lignea presenti sul territorio piemontese e in particolare colpisce i critici per le somiglianze davvero impressionanti nei tratti del viso e nella barba divisa in due bande a metà del mento, pressoché identica a quella del sacro lino di Torino.

2008

Con una decisione che lascia perplessi la statua viene tolta dalla teca all'ingresso e trasferita nella assai meno frequentata sacrestia.

2010

In occasione della mostra allestita nel castello fra il 21 e il 24 maggio, la statua è stata vista e ammirata da un migliaio di visitatori. Garantita la massima sorveglianza tramite segnali di allarme e presenza notturna.

Nel 2021

Nella redazione del progetto per la riapertura del Museo civico a Palazzo Centurione viene inserita l'ipotesi di trasferirvi la statua lignea, non più, però, in una teca orizzontale.

Scheda compilata da Fulvio Cervini nel 2001 in occasione della mostra a Torino "CRISTO MORTO - metà XV secolo - scultore borgognone?"

Materia e tecnica: legno intagliato, cm 187 x 48. Riconsegnando il Cristo restaurato al Comune di Castelnuovo Scrivia, Noemi Gabrielli prescriveva nel 1963 che "l'opera fosse custodita in una sala del palazzo Comunale con chiusure di sicurezza per evitare il pericolo dei furti". L'indicazione venne rispettata finché nel 1984 il manufatto tornò in Sant'Ignazio, dove era conservato a memoria d'uomo prima del 1955 e dove è tuttora custodito in una teca vitrea. Documentato solo per via fotografica, il restauro Gabrielli è l'unico che si conosca: oltre alle necessarie operazioni di consolidamento, esso comportò una radicale pulitura che fece dell'epidermide lignea una protagonista incontrastata, eliminando ogni traccia di una policromia che allora si presentava molto lacunosa. La mancanza di coloritura mette in evidenza la ragguardevole perizia esecutiva dispiegata da un maestro di prim'ordine, che ha adoperato un solo massello per l'intera figura - braccia comprese - levigandone la schiena per facilitare l'aderenza al piano.

Quasi del tutto sconosciuto alla letteratura specialistica (che mai ne ha pubblicato una foto), il Cristo di Castelnuovo è un pezzo problematico, attorno al quale risulta difficile ricomporre il

contrasto fra gli arti allungati e irrigiditi e il perizoma solcato da pieghe brevi e incavate; oppure fra il torso teso come un pettorale di corazza e le raffinatezze delle labbra socchiuse che svelano la dentatura superiore, o delle ciocche che disegnano una barba elegante, assecondando le chiome larghe sulle spalle. E poi tanta finezza nell'intaglio della testa.

L'ex chiesa gesuitica di Sant'Ignazio non ne è ovviamente la sede originaria, che, a meno di non pensare a un caso d'importazione tarda, meglio si potrebbe individuare nella collegiata dei Santi Pietro e Paolo o nell'oratorio di una confraternita di disciplinanti; e intorno dovremmo immaginarvi i dolenti di un mortorio di cui non abbiamo altri resti, né notizie. Secondo una tradizione locale sarebbe intagliato in legno di rosa di Rodi e l'avrebbero portato dall'isola egea i cavalieri Gerosolimitani: la leggenda sarà fantasiosa fin che si vuole, ma torna utile per ricostruire un minimo di storia della ricezione di un'opera di cui in qualche modo si voleva giustificare e nobilitare l'aspetto forestiero. La costruzione della figura si collega idealmente a un Cristo morto come quello tardorecentesco delle Ancelle della Carità a Cremona, ma l'interpretazione del tema è vicina piuttosto al Gesù del Compianto nel duomo di Lodi, specie nel volto, o al più aspro Crocifisso della Trinità di Jean de Chetro alla Galleria Sabauda. Questi riscontri servono soprattutto per avallare una plausibile datazione del Cristo castelnovese intorno al 1450, ma non esauriscono la questione stilistica, che andrebbe dibattuta alla luce di altre fonti. La difficoltà di rintracciare opere affini sull'orizzonte lombardo e la sofferta bellezza dei fini intagli della testa, più qualche complicazione del perizoma, potrebbero indurci a pensare che questo smalzato scultore avesse avuto un'educazione transalpina, nutrita magari di ricordi borgognoni.

Cronologia e cultura mi sembrano rafforzati dalla somiglianza (notevole soprattutto il riscontro della testa) con il Cristo della Deposizione, ancora in pietra policromata, nell'Ospedale di Santo Spirito a Digione, opera di uno scultore vicino a Jean de la Huerta verso il 1460; né il trattamento minuzioso della barba esclude la possibilità di un confronto a distanza con la pittura di un Antonio de Llonye. Ma ancora non si può dire se il suo autore fosse un borgognone itinerante o un piemontese ben acculturato su fonti transalpine. Del resto Castelnuovo Scrivia era nel XV secolo un nodo stradale di primaria importanza sulle direttrici che legavano la Liguria alla Lombardia e il Piemonte all'Emilia. Di un certo interesse è comunque rilevare la fortuna locale di un modello che a qualche anno di distanza viene riproposto in forme più semplificate, trasformando il deposto in crocifisso, nella stessa Castelnuovo: una derivazione dal capolavoro di Sant'Ignazio sembra infatti essere il crocifisso di San Domenico, restaurato da Gian Luigi Terreni sotto la direzione di Alessandra Guerrini prima e del sottoscritto poi. Proporzioni anatomiche, volto allungato, fattura di barba e capelli e modellato del perizoma dicono che l'autore del Cristo di San Domenico aveva bene in mente quello di Sant'Ignazio, evidentemente un prototipo di eccellenza da guardare con ammirazione.

Santa Caterina di Alessandria

Nel 1986 Guido Nicola di Aramengo si rese conto che la statuetta “in gesso” raffigurante una **Santa Caterina di Alessandria**, estratta da Agostino Cialotti, infilatosi nello stretto basamento di un lungo armadio della sacrestia, e collocata accanto alla balaustra, in realtà era opera lignea di fine Trecento, inizio Quattrocento.

Il successivo restauro ne rivelò la bellezza; tanto che nel 2019 costituì uno dei pezzi più ammirati della mostra “La scultura lignea nell'Alessandrino”, allestita da Fulvio Cervini. Ora la Santa Caterina è in deposito nel Palazzo Centurione in attesa di essere vista e ammirata dopo la riapertura del Museo civico.

Nel catalogo della mostra del 2019, appare un'ampia scheda, corredata di raffronti con altre statue, scritta da Federica Siddi. Ne riportiamo un sunto.



Come appariva prima del restauro, con in mano la ruota dentata del suo martirio. A destra: a metà restauro.



La Santa Caterina d'Alessandria nel 2017. A fianco, Luigi Trovamala che ha prestato la sua opera di volontariato come amministratore e custode della chiesa - A destra: a fine restauro.



Particolare della Santa Caterina.

Per quanto riguarda la sua provenienza si potrebbe supporre che fosse in origine presso la Parrocchiale o nella chiesa dei Servi di Maria. Con le sue gracili mani la santa stringe la ruota dentata, ossia lo strumento con il quale, nel lontano Egitto, fu torturata. Nulla appare della sofferenza del martirio e nell'opera si impone una eccellente raffinatezza nelle forme e nei gesti. Rappresentata a figura intera, la santa reca, accomodata sul capo, fra capelli biondi e lisci, una coronaigliata. Abbigliata con una tunica aderente verde, bordata d'oro e sormontata da un mantello di rosso acceso, concepito come un tessuto morbido che forma una increspatura di pieghe superficiali e sfondate sul fianco destro. L'eleganza che la distingue e l'artificioso andamento del pannello inducono a cercare l'origine della santa Caterina non nel periodo avignonese ma all'inizio del Quattrocento fra le maestranze lombarde che lavoravano nel Duomo di Milano.

Nell'opera si possono riconoscere gli echi di uno stile tardogotico, alimentato da apporti oltremontani, rappresentato

da Michelino da Besozzo, da Beltramino de Zuffis e da Jacopino da Tradate, la cui mano è stata segnalata da Giovanni Donato per il "Cristo morto".

La santa Caterina di Castelnuovo può essere collocata nel secondo decennio del 1400.

Federica Siddi

Il maestro di Sant'Ignazio (Gabriel Borghi) e la lunetta del *Cristo in pietà*



Le tre tavole della lunetta prima del restauro.

Un quadro su tre tavole è rimasto a lungo al di sopra del confessionale di destra con uno strato notevole di sporcizia e fessure di dilatazione fra le tavole.

Restaurato nel 2016 dai Nicola di Aramengo è ora conservato nel deposito museale di Palazzo Centurione in attesa di esservi collocato definitivamente.



La lunetta dopo il restauro del 2016.

La parte sottostante *Adorazione* presso il museo *Bagatti-Valsecchi* di Milano.

I particolari della lunetta e della *Adorazione* denotano la stessa mano: volti, fondi, colori, tre tavole di uguale legno e spessore.



Il tondo del *Padre eterno* nella sacrestia della Parrocchiale.



L'Annunciazione nel museo statunitense Bob Jones di Greenville.

Il *Cristo in pietà fra i santi Antonio abate e Cristoforo* e un Bambino che si aggrappa a un ricciolo e alla bandana di Cristoforo, non è altro che l'originaria lunetta di un dipinto raffigurante *L'adorazione del Bambino da parte dei santi Sebastiano e Rocco*.

L'intera pala risulta trovarsi in una casa di Castelnuovo nel marzo 1867 e in questa data la parte bassa viene venduta a un mercante genovese di anticaglie e poi a un emissario della famiglia milanese Bagatti-Valsecchi e successivamente nel Museo che porta il nome di queste famiglie.

La tavola era stato notata da Mauro Natale che l'aveva, insieme ad altre opere (disperse a Torino, a Milano, al Museum Bob Jones di Greenville nel Sud-Carolina) e affreschi a Rivalta e Pontecurone), attribuita al "maestro di Sant'Ignazio".

Intorno al 2005 Angelo Dalerba ha pubblicato uno studio su "Storia e arte a Castelnuovo" in cui individua il maestro nel castelnovese Gabriele Borghi, ossia il *magistro Gabriel da Castonovo*, chiamato a Milano da Ludovico Sforza nel 1490, insieme ai Boxilio.

Un'altra opera attribuibile al Borghi è il tondo del *Padre eterno* collocato nella sacrestia della Parrocchia.

In visita all'interno

Si entra in chiesa, dopo aver attraversato il sagrato o aver percorso lo scivolo per i disabili, tramite un unico portone di accesso seguito da una **bussola** decorata.

Appena entrati si rimane stupiti dinanzi agli ampi spazi illuminati dal finestrone e dalla grande cupola.



La bussola dall'interno. Nella parte alta, come altrove, appare lo stemma di Castelnuovo con le due torri.



Il colpo d'occhio dopo l'ingresso dalla bussola.

- Al di sopra della imponente bussola, sulla controfacciata appare una *Deposizione* di scuola spagnolesca, restaurata nel 2006. La tela era stata riconsegnata arrotolata in occasione della riapertura della chiesa nel 1956 ma al momento della ricollocazione si scoprì un nido di ratti che, attratti dalla gustosa colla di farina e di pesce utilizzata dai restauratori, nel frattempo l'avevano rosicchiata.



La tela della *Deposizione* nel 1990, rosicchiata dai ratti - Il quadro rientra dopo il restauro del 2006.

Ai lati dell'ingresso due tele di **Cesare Ligari** (attribuzione di Alessandra Guerrini) del secondo quarto del '700: una *Natività* e un *Sogno di San Giuseppe*.



I quadri di Cesare Ligari: *Sogno di San Giuseppe* e *Natività*.

- Nelle teche ai lati sono collocati **vari reliquari** (*Crocifisso delle cento reliquie*) con storie curiose alle spalle, per decenni nascosti in un muro della casa Bertetti e poi dopo il 1956 in una nicchia coperta dalla tela dedicata a San Tommaso.

Delle *Cento reliquie* si era persa memoria di dove fossero finite, sino a quando nel 1986 la tela *Incredulità di San Tommaso* venne calata a terra per essere portata al restauro. Contiene 99 reliquie, tutte accuratamente indicate, con al centro la centesima, una scheggia del legno a cui fu crocifisso Gesù. Alle *Cento reliquie* si faceva ricorso in occasione delle processioni in cui si chiedeva protezione contro le epidemie.



La nicchia in cui era stata nascosta la croce con le cento reliquie. A fianco la croce ritrovata.

La seconda reliquia appartiene a sant'Onorato, protettore dei pasticceri; infine una urna lignea contiene addirittura un femore di santa Vittoria. In occasione della ricorrenza del 23 settembre la reliquia veniva portata in processione, partendo dal convento dei Servi di Maria. Le autorità comunali avevano il privilegio - e l'obbligo - del bacio alla reliquia che donava saggezza e onestà nelle attività amministrative.



La teca con i reliquiari recuperati nella chiesa - Il crocifisso con lo stemma della famiglia Ricci.



- Le due cappelle laterali, limitate in profondità ma assai alte, contengono le tele dedicate a *San Luigi* e a *San Francesco Saverio*. Un particolare dell'altare di sinistra è costituito dalla porticina lignea del tabernacolo sulla quale è dipinto un pellicano che si ferisce per offrire il suo sangue ai piccoli, simbolo del sacrificio di Cristo.



La cappella dedicata a San Luigi Gonzaga: la tela d'altare - Il simbolo del pellicano.



La cappella frontale di destra con il quadro dedicato a San Saverio - L'antico pulpito.

- Subito dopo, **il pulpito** a cui si accede tramite un corridoio e una scala interna. Vi è anche un secondo pulpito l'ingresso, ma non originario di "Sant'Ignazio". Si tratta del pulpito della Parrocchiale, qui trasferito nell'anno 2000 per dare maggiore spazio e visibilità nella navata centrale della Collegiata.



Il pulpito qui trasferito dalla Parrocchiale.

- Accanto al pulpito quattro quadri di **Tirsi Capitini**: *Sant'Alfonso de Liguori*, *Sacro cuore di Gesù*, *Sacro cuore di Maria*, *Santa Filomena*.



Due quadri realizzati da Tirsi Capitini per la riapertura del 1836: Sant'Alfonso de Liguori e Santa Filomena.

- Lungo il perimetro interno scorre la *Via crucis* proveniente dalla chiesa di San Damiano. Dopo il restauro eseguito da Daniela Moro si ritenne opportuno trasferirla qui per maggiore sicurezza. Si tratta di incisioni del XVII secolo con iscrizioni in latino e in spagnolo.

- Al centro del presbiterio l'**altare** è dotato di un trionfo in un barocco elegante. Caratteristiche le colonne tortili nere. Un tempo (1736) vi erano poste sopra le statue di sant'Ignazio, della Vergine e di san Giovanni.



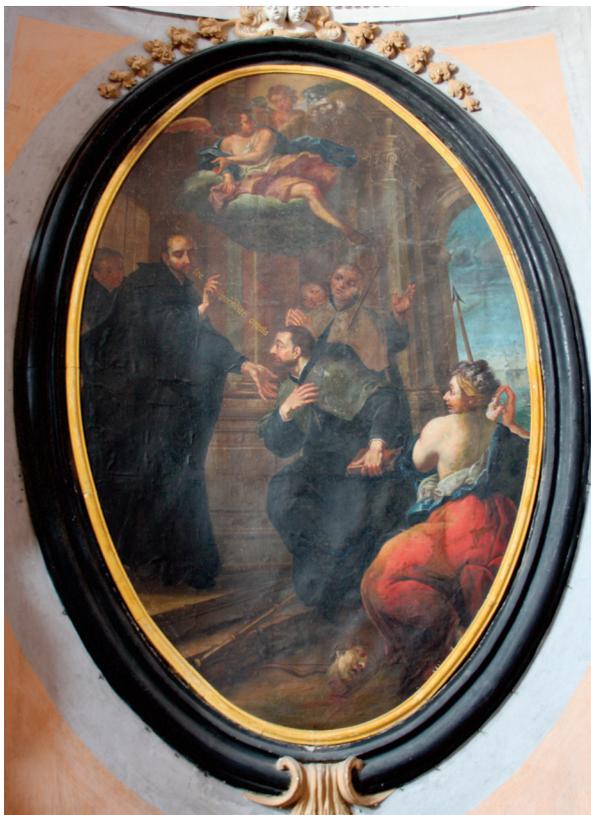
La zona presbiteriale.



Un particolare della zona dell'altare - Il quadro centrale con Stanislao Koska e San Luigi Gonzaga.

- Dietro l'altare **tre grandi tele** settecentesche illustrano storie di sant'Ignazio. Quella centrale, di forma rettangolare e non ovale come le altre due, restaurata nel 2001, raffigura la Madonna col Bambino fra Stanislao Koska e san Luigi Gonzaga.

- A fianco dell'altare, protetto dalla **balaustra** decorata con pietre coloratissime incastonate (alcune però mancano), si ammirano due tele.



Due dei grandi quadri ovali dietro l'altare - Sotto: san Tomaso e san Gerolamo.





Ritratto di sant'Ignazio.



- La tela *L'incredulità di San Tommaso* sul lato a sinistra, copia perfetta delle tavole dipinte da Carlo Urbino (1500-1550), ora esposte al museo di Brera.

- Dall'altra parte dell'altare *San Gerolamo nel deserto*, tela seicentesca in stile caravaggesco.

- Una tavola quattrocentesca con *Cristo in pietà*, opera del maestro Gabriel Borghi. La parte bassa della pala è finita in modo misterioso al museo *Bagatti-Valsecchi* di Milano. Ora la lunetta, restaurata, si trova nel deposito museale.

- **Ritratto di sant'Ignazio** di Loyola, nato a Pamplona nel 1491 e proclamato santo da papa Gregorio XV nel 1622, proprio mentre si sta costruendo a Castelnuovo una chiesa a lui dedicata.

- Un'opera su tavola, *Il Cristo risorto*, eseguito nel 1981 da Michele Mainoli, concessa dai famigliari nel 1999 al Comune in deposito temporaneo. Tavola alta due metri che raffigura un Cristo che risorge dopo il buio della passione, con un contorno di simboli quali il fiore di pasiflora, la canna, la corona di spine.

- Accanto alla cappella di destra si leggono due targhe dedicate ad Antonio Torti e alla ripresa delle funzioni religiose nel 1956.

- Fra il presbiterio e la **sacrestia** si scorge una bella acquasantiera barocca. Una volta entrati nella sacrestia ecco una serie di imponenti armadi lavorati, testimonianza di una scuola castelnovese di intagliatori.

Purtroppo in passato vennero trafugati due quadretti, forse opera di Tirsi Capitini (una *Natività* e lo *Sposalizio della Vergine*), il leggio in noce e varie ante degli armadi, sempre in noce.

Nella sacrestia si possono ammirare due tele.

- Una *Fuga in Egitto* chiaramente eseguita ad hoc su un telaio sagomato seguendo le linee delle decorazioni murarie;

- una *Immacolata* della scuola del Moncalvo, forse opera di Petrus Andriettus, attivo nel 1630.

Il Cristo di Mainoli.



La fuga in Egitto.

L'acquasantiera.



Un lato della sacrestia.

- Al centro della sacrestia, in una teca, la stupenda statua lignea *Cristo morto*, a grandezza naturale, forse opera di Jacopino da Tradate (Giovanni Donato) o di scuola borgognone (Fulvio Cervini), intorno al 1450.

Se in origine si trovava a Castelnuovo poteva far parte del patrimonio dell'importante chiesa dei Servi di Maria (antecedente il 1380) oppure essere una componente di un Compianto su Cristo morto.

Passò indenne attraverso vicende varie quali lo scioglimento dell'ordine dei Gesuiti, l'arrivo dei Cistercensi e poi dei Rosminiani; sede di truppe in epoca napoleonica, di bersaglieri e zuavi



I due quadri trafugati nel 1971.



La tela ovale al centro della sacrestia, una *Immacolata*.

nelle guerre di Indipendenza, di corsi di addestramento per i soldati della Prima guerra mondiale, delle truppe naziste.

La conoscenza della statua del *Cristo morto* si apre nel 1955, quando, svuotando la sacrestia in vista dei lavori per la riconsacrazione della chiesa, vengono ritrovate alcune statue, di cui una assai grande. È parzialmente ricoperta di gesso e non viene giudicata inizialmente opera di pregio.

La soprintendente Noemi Gabrielli resta stupefatta per la bellezza di quella statua e per anni è indecisa sul tipo di intervento da eseguire: lasciare il gesso o rimuoverlo completamente. Infine decide per quest'ultima soluzione.

Angelo Dalerba sostiene che non fu, nonostante le notevoli qualità della Gabrielli, la scelta migliore. Il gesso di copertura e il colore rendevano i corpi meno spigolosi e più morbidi e del resto gesso e colore erano abituali negli scultori lignei.

ALLEGATO I

L'orologio solare di Sant'Ignazio

Hora italica et astronomica

Altitudo poli $44^{\circ}58'56''$ * declinat $0^{\circ}28'$ ad occasum



Stilo polare 160 cm, diametro 2 cm

Foro gnomonico diametro di 2 cm – distanza dal punto radiale 32 cm – ortostilo 22.63 cm

Dimensioni massime della nicchia 320x180 cm

Motto: *Ad formandam morbus et litteris iuventutem*, ripreso dalla lapide dedicata ad Antonio Torti che nel 1676 legò il suo patrimonio al collegio dei Gesuiti

AUTORI: progetto e calcoli di *Guido Tonello* – Realizzazione pittorica di *Giovanni Bonardi*

- Gnomone del fabbro *Emilio Maimone* – Idea di *Antonello Brunetti*

- Committenza del Comune di Castelnuovo Scrivia (26 marzo 2002)

PREMESSA

Agostino Cialotti, per molti anni custode della chiesa e volontario con un gruppo di donne per le pulizie, ricordava che in gioventù aveva notato tracce pittoriche in una nicchia soprastante l'ingresso dal cortile. Nessuno si era mai posto il problema di capire le cause di quei lacerti. Uomo di ampi interessi e curiosità aveva intuito che forse in quello spazio esposto a sud anticamente vi fosse una meridiana.



Il frontone nel 2001 privo di qualsiasi traccia di colore.



Gnomone con la giusta inclinazione di Castelnuovo.



Il pittore Giovanni Bonardi dipinge l'orologio solare dopo lo spolvero del cartone predisposto da Guido Tonello.

Sappiamo che i Gesuiti avevano una profonda conoscenza della gnomonica e avevano scritto molti testi relativi agli orologi solari. Nella loro ricchissima biblioteca avevano libri di astronomia, anche quelli all'indice. Molto probabilmente prendendo spunto da questi avevano creato un orologio solare su uno dei loro più importanti collegi e sulla prima chiesa che era stata intitolata a Sant'Ignazio.

Non abbiamo alcun documento su come potesse essere stata dipinta e perciò Guido Tonello, facendo ricorso a testi dei padri Gesuiti, l'ha raffigurata come la vediamo ora. Essendo posta su un edificio scolastico sarà stata certamente di aiuto agli alunni per comprendere i movimenti del sole nel cielo al variare delle stagioni. Quindi la scelta del motto *educare i giovani ai principi morali e all'amore per la cultura* è più che appropriato.

Va detto, però, che in tutti questi anni, a partire dal 2003 mai nessun insegnante mi ha chiesto di spiegare agli alunni questo complesso e precisissimo orologio solare.

Si tratta di un osservatorio astronomico basato sulla posizione della terra rispetto al sole.

Evidenzia l'esatto istante del passaggio del sole sul meridiano locale, cioè il mezzogiorno solare, e le ore precedenti e successive, oltre ai giorni di inizio

delle stagioni e le coordinate di declinazione del sole.

Le meridiane indicano un tempo medio fittizio e non basato su fenomeni astronomici.

Per avere una misurazione precisissima si faceva ricorso all'ora *italica* che segna le ore mancanti al tramonto, *ad occasum*.

Vi era anche l'ora *astronomica o francese* che indica le ore a partire da mezzanotte.

L'ora italiana occupa la parte centrale del quadrante sulla quale sono tracciate tre linee (una retta – *Aequinoctia*, e due iperboli *hiems* e in basso *aestas*).

Lo gnomone che proietta l'ombra sul quadrato è bivalente. Lo stilo polare indica le ore astronomiche mentre il disco a raggiera, rivestito con lamina d'oro, con il foro centrale indica le ore italiane e l'inizio delle stagioni.

Tutti sappiamo che durante l'anno il sole percorre nel cielo traiettorie che sono più o meno alte a seconda delle stagioni.

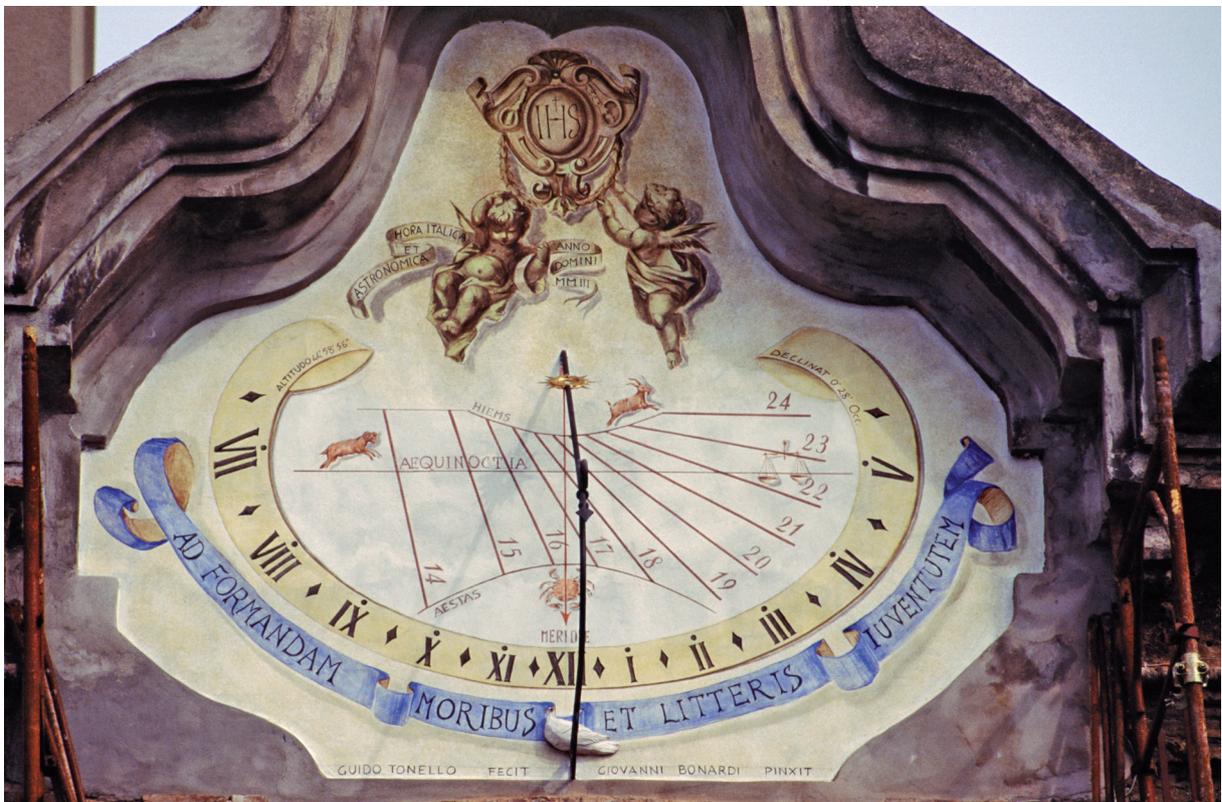
Osservando il raggio luminoso passante per il foro gnomonico si nota che esso proietta e percorre per tutto il giorno la linea retta denominata *Aequinotia* all'inizio della Primavera (simbolo l'Ariete), e dell'Autunno (simbolo Bilancia). Percorre invece la linea superiore *hiems* all'inizio dell'Inverno, simbolo del Capricorno e quella inferiore denominata *aestas*, all'inizio dell'Estate, simbolo il Cancro.

L'ora civile attualmente in uso si basa su un sistema orario medio che fa riferimento al 15° meridiano a est di Greenwich.

Ciò dà origine a una discordanza fra l'ora civile attuale e quella solare che per Castelnuovo è di 24 minuti e 28 secondi e un valore variabile nel corso dell'anno che va fra i +14 e i -16 minuti dovuto ai fenomeni di rivoluzione della terra attorno al sole.

Nella parte alta è decorato uno scudo, sorretto da due angeli, nel quale è scritto il monogramma IHS (Jesus Hominum Salvator).

Nella parte bassa il cartiglio con il motto *Ad formandam moribus et litteris iuventutem*.



L'orologio solare terminato. Da notare anche il curioso particolare del piccione in creta (realizzato da Giovanni Bonardi) mentre si riposa sullo gnomone.

ALLEGATO II

Una biblioteca ottima e generosa

Per un edificio sorto “ad uso delle scuole” la presenza di un patrimonio bibliografico a cui accedere è indice di ulteriore valore. Il generale dei Gesuiti, Oliva, il 20 gennaio 1666 definisce la biblioteca castelnovese “ottima e generosa libreria”. Si tratta di oltre un migliaio di volumi di cui 623 cinquecentine, in gran parte (361) frutto di donazione da parte di un personaggio fondamentale per la edificazione del collegio, ossia il giureconsulto del marchese Marini, ossia del *magnificus Dominus Jo. De Ferrarijs*.

I Gesuiti arricchirono così la loro biblioteca ed etichettarono tutti i libri con la scritta *Collegij Castris Novi Societ. Jesu*.

Fra queste opere molti erano i libri proibiti e all’Indice, anche di autori eretici, ma i Gesuiti potevano possederli e consultarli, come conferma una autorizzazione del 1757, compresi anche libri di testo scientifico, astrologico e giudiziario. Tali libri potevano essere conservati, purché custoditi *sub clavi ne ad aliorum manus deveniant, nec ulli ad legendum permittant, nisi prius debitam in scriptis licentiam exhibeat*.

Dopo la chiusura del collegio dei Gesuiti, il soprintendente ai regi archivi dello stato sabauda, nel 1776, chiede di incamerare una parte dei libri della biblioteca castelnovese (227 opere) ma l’iniziativa non va in porto. I volumi riguardavano la storia profana, la storia sacra, storia gesuitica, testi filosofici, autori dell’ordine dei Gesuiti e anche una anonima storia di Castelnuovo che credo essere probabilmente una anticipazione del breve trattato *Notizie di Castelnuovo antiche* redatto da don Carlo Rovaglia.

Il 28 maggio 1778 il comm. Giovan Battista Ribrocchi, riformatore delle regie scuole di Tortona, chiede e ottiene di trasferire tutta la biblioteca nel palazzo comunale di Tortona e non pare che alcuno a Castelnuovo ne abbia rivendicato il possesso. Con la Restaurazione, nel 1818, la libreria passa al Seminario di Tortona pur essendo disponibile alla consultazione controllata da parte di laici; quindi un accorpamento delle due biblioteche presenti a Tortona.

Nel 1968 il Comune di Tortona si assume in toto la proprietà e la gestione della biblioteca comunale e del Museo civico.

Se ne occupò il direttore della biblioteca civica, dott. Ugo Rozzo che poi nel 1974, in accordo con il vescovo mons. Canestri, esaminò e trasferì dal Seminario n. 728 opere, residuo dell’antico fondo della biblioteca dei Gesuiti di Castelnuovo.

Nel 1996, l’Ordinario diocesano chiede la restituzione dei 728 volumi e nel 2004 viene realizzata la catalogazione informatica sia del fondo cinquecentine che delle edizioni del XVII e XVIII secolo. Nel frattempo, settembre 2001, in occasione della mostra “Scripta manent” tenutasi nell’abazia di Rivalta, vengono esposte alcune *cinquecentine castelnovesi* appena restaurate.

Ora i libri della biblioteca dei Gesuiti di Castelnuovo Scriveria sono depositati nell’Archivio vescovile di Tortona.

ALLEGATO III

Inventario dell'Archivio di Sant'Ignazio in Torino alla voce CONVENTI SOPPRESSI

36 mazzi dal n. 93 sino al n.128 per un totale di 18 volumi e 40.000 carte

- Vol. I

Fondazione 1618; donazioni di Giovanni Ferrari e del marchese Marini
Lettere di Gerolamo Marini, del vescovo, del padre generale Oliva (1666 - 1667)
Lettere del provinciale Moncada alla comunità di Castelnuovo
Scuole 1632-1670
Legati e donazioni Antonio Moro giugno 1663
1670 la Comunità paga 600 lire annue ai Gesuiti purché ritornino a far scuola
Provvedimenti nei confronti di studenti chierici
Pietro Nano chiede di tenere una bottega da fabbro presso il collegio
Controversie 1710-1773

- Vol. II

Acquisti case 1620 dalle famiglie Moro, Pitterio, Bisio, Carlevari, Grasso e Torti
Contratto con Pietro Casella, fornitore di calce, per fabbrica chiesa
Eredità Antonio Moro e progetto della cupola (a cura di Suigo e Ricci)
Richiesta di utilizzo del cortile di Pietro Acerbi, adiacente a nord della chiesa, 1721
Legati ai Gesuiti e alla *Compagnia della buona morte* eretta nella chiesa
Cappellanie 1728
Donazioni della marchesa Cecilia Grimaldi
Convenzione del 1738 con Bartolomeo Longhi per le balaustre
1621 progetto del collegio
1728 il collegio compra un organo da Costantino Parenti
Elenco delle suppellettili in chiesa
1638 Raffaele Capitini assegna una dote annua di lire 240 per una messa quotidiana
1764 stanza del ghiaccio
1767 permesso di tenere libri proibiti

- Vol III

Controversia con i Francescani conventuali per la casa di Carlo Torti
Acquisto di case di Antonio Torti, Mattia Torti, Grasso, Pastore, Ricci, Moro, Mussello
Affitti Baiardo, Rovetta, Beltramo e Curone

- Vol. IV

Controversie per case acquistate in prossimità del monastero dei Conventuali
Vendita di case avute in eredità fra il 1648 e il 1766
Rendiconto contratti di affitto terreni a privati

- Vol V

Cascina Cadè 10 giugno 1663 da Antonio Torti
Misurazioni catastali cascina Cadé
Contrasto con il commissario delle biade per la pretesa che il grano venga consegnato a Tortona
Misure, catasto e disegni della fabbrica
Controversie con le monache dell'Annunziata

Cascina di Molino dei Torti 1663 da Antonio Torti
1760 - 1769 Rendite dei beni avuti da Antonio Torti
Descrizione dei beni, rendite da affitti, acquisti di terreni
Controversie per Cagnolo per un lascito del fiume Scrivia
Disegni delle erosioni e di lasciti del fiume Po a Molino
- Vol. VI
Cascina Mora aprile 1686 da Antonio Moro e affitto a Carlo Gambero e poi a Paolo Ferraro
Acquisto di pezzi di terreno attorno alla cascina Mora
Cascina San Carlo e controversie
- Vol. VII e VIII
Controversie con Sale per la cascina Mora
- Vol. IX
Cascina San Carlo (Dondera) e affitti; vigna Albignano, vigna agli Oppii
- Vol. X
Cascine Moschetto, Ridondino e Girola
Alluvioni del Po alla Girola, relazioni (mancano però i testi e i disegni che ho visto nell'archivio di Casei Gerola)
Vol. XI
Estimo dei beni del collegio (purtroppo manca)
Cascina Maccarina
Vol. XII
Elenco dei beni e provenienza; liste sui raccolti; rendite e spese per il collegio
- Vol. XIII
Censo per la ferma del sale; censo da Voghera e dalla Lomellina. Rendiconto di tutte le rendite
- Vol. XIV
Sovra il contado di Cremona
- Vol. XV
Censi, innumerevoli crediti, obblighi
- Vol. XVI
Controversie per i crediti
- Vol. XVII
Immunità, controversie, sussidio ecclesiastico, debiti
Vol. XVIII
Lettere dei provinciali, lettere varie beni riscattati (case, fondi)

Bibliografia di riferimento

- Archivio di stato di Torino, Conventi soppressi, ben 36 faldoni dal n. 93 sino al n.128 per un totale di 40.000 carte
- Archivio della Biblioteca nazionale di Parigi, *Disegni progettuali*, rintracciati da M. Teresa Maiullari
- Archivio storico di Castelnuovo Scivia riordinato nel 1988
- Mauro Bertetti, *Cenni storici su Castelnuovo Scivia*, Tortona, tip. Rossi 1888
- Alessandro Monti, *La Compagnia di Gesù*, vol. 1 pagg. 319-345, Chieri 1914-1920
- Don Rino Callegaris su Il Gazzettino del 1983
- Antonella Perin, *Architettura tra Controriforma e Barocco nel tortonese*, tesi di laurea 1989
- Ugo Rozzo e Antonello Brunetti, *Castrum novum terra magna et opulenta*, saggio “Il fondo antico della biblioteca di Sant’Ignazio” pagg. 87-108, tip. Dieffe 1992
- Flaviana Santillo, *Il collegio e la chiesa di Castelnuovo durante e dopo i Gesuiti*, 1993-1996
- Lidia Anversa, *Il collegio dei Gesuiti di Castelnuovo Scivia*, tesi di laurea, 2000
- Guido Tonello, L’orologio solare di Sant’Ignazio, in Storia e arte, Tortona, lit. Litocoop 2005
- Antonello Brunetti, *Sant’Ignazio nel calendario del Comune*, tip. Dieffe 2006.
- Gabriella Bellingeri e Chiara Parente, *La chiesa di Sant’Ignazio*, 2007
- Antonello Brunetti, *Il restauro dell’arte*, pagg. 103 e seguenti, tip. Fadia, 2018
- Foto di Walter Arzani, Antonello Brunetti, Bruno De Faveri

Sommario

- I fondatori Gerolamo Marini e Giovanni Ferrari	Pag.	3
- Dal 1618 al 16220	“	4
- I disegni alla Bibliothèque nationale di Parigi	“	5
- L'interno della chiesa	“	6
- La facciata	“	8
- Dal 1629 al 1653	“	8
- Il collegio chiude dal 1653 al 1673	“	9
- La donazione di Antonio Torti	“	10
- 1673 – riprendono i lavori	“	11
- La donazione di Antonio Moro	“	11
- L'edificazione della cupola	“	12
- L'interno della chiesa e il collegio sino al 1773	“	12
- Deposito di grano, i Francesi dopo Marengo e i Savoia	“	13
- La chiesa riapre nel 1833 e nel 1844 e ritorna proprietà comunale	“	13
- Le scuole dal 1869 al 1972	“	13
- Le guerre coinvolgono Sant'Ignazio	“	15
- La chiesa ritorna al culto il 20 maggio 1956	“	16
- Verso la via Roma	“	19
- Caratteristiche attuali	“	19
- Il crollo della volta (1959) e i lavori	“	20
- 1961 - Il progetto di consolidamento e ammodernamento	“	21
- Trasformazioni tra il secondo dopoguerra e gli anni '70	“	22
- 2001 Appaltati i lavori per le scuole e la palestra	“	24
Opere previste per il 2021-22 nel collegio	“	25
- Sant'Ignazio e l'arte	“	26
Il Cristo morto	“	26
Santa Caterina di Alessandria	“	30
Il maestro di Sant'Ignazio	“	32
- In visita all'interno	“	35
- ALLEGATO I L'orologio solare sul cortile sud	“	45
- ALLEGATO II <i>Una Biblioteca ottima e generosa</i>	“	48
- ALLEGATO III Inventario dell'Archivio di Stato di Torino	“	49
- Bibliografia di riferimento	“	51